



«Qui e ora è il tempo del coraggio, non quando il vento soffia in poppa e spinge



la barca a gonfie vele. È adesso che bisogna tenersi saldi e con la schiena dritta. Quando i politici sono abituati solo agli applausi è un brutto momento». Dario Fo, intervista a pagina 17

Un'onda killer ha devastato l'Asia

In India, Indonesia, Maldive, Malaysia, Sri Lanka, Thailandia le coste più colpite dai maremoti. Oltre 12mila i morti. Angoscia per 5mila italiani in vacanza nella zona, almeno 20 sono feriti

Marina Mastroiua

«Ho visto l'acqua salire, lì per lì ho pensato all'alta marea. Poi ho sentito un rumore che mi ha fatto accapponare la pelle, qualcosa che non avevo mai udito nella mia vita. Era un suono alto seguito da un boato assordante, che sembrava diventare sempre più forte. Ho gridato a tutti di mettersi in salvo e ho cominciato a correre a perdifiato verso l'interno». Lo tsunami, un'onda alta come un palazzo di tre piani, un muro d'acqua sprigionato da un terremoto sottomarino al largo di Sumatra ha devastato ieri mattina le coste dell'Asia sud-orientale, seminando terrore e morte.

SEGUE A PAGINA 3

l'Unità
si è
trasferita
a via Benaglia 25
00153 Roma
tel. 06.58557.1



Un'immagine dall'elicottero di Phuket, a sud di Bangkok, devastata dal maremoto

La catastrofe

Come dieci miliardi di tonnellate di tritolo
GRECO A PAGINA 4

Turisti italiani

Fini: «Non sappiamo se ci sono vittime»
TARQUINI A PAGINA 2

I familiari

Malpensa, ore d'ansia aspettando i primi rientri
TEDESCHI A PAGINA 5

Il sismologo

«Dai satelliti un aiuto per la prevenzione»
PERUGINI A PAGINA 4

Messina 1908

Quando lo "tsunami" sconvolse lo Stretto
VARANO A PAGINA 2

Ucraina, alla fine vince l'opposizione di Yushenko

Hanno riempito le piazze, non si sono rassegnati, hanno portato al trionfo il leader boicottato e avvelenato

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

KIEV In piazza dell'Indipendenza, capitale della pacifica rivolta arancione, un boato accoglie l'annuncio del primo exit-poll. Sono le 20 appena passate, i trentatremila seggi sparsi per

l'Ucraina hanno chiuso. E l'altoparlante grida 56,5%! È la percentuale di voti raccolti dal leader della coalizione democratica capeggiata da Viktor Yushenko. Al suo avversario Viktor Yanukovich viene attribuito il 41,3.

SEGUE A PAGINA 6

Parmalat

Un anno dopo
l'Italia
che non cambia

PIVETTA A PAGINA 11

Economia

Il Paese
sta perdendo
l'industria

ROSSI A PAGINA 12



Viktor Yushenko col figlio

Berlusconi

Un lifting
lungo un anno

ROMA Dalla prolungata assenza di inizio anno per lifting, alla riforma fiscale che toglie ai poveri e dà ai ricchi, passando per il tentativo di riforma del Patto di Stabilità, la sentenza di assoluzione e prescrizione del processo Sme e la condanna del "sodale" Dell'Utri. Ecco il 2004 di Berlusconi.

CIARNELLI A PAGINA 9



Noi & Loro
di Maurizio Chierici

ITALIA IL VENTO DEL SUDAMERICA

«Sudamericana» è l'identità del signore che vive nel continente latino. È «sudamericano» è aggettivo preferito dagli italiani quando vogliono sintetizzare sciattezza, imbrogli, falsità del politico che rovescia la morale con l'avanspettacolo. Quel Menem che tinge i capelli sperando di farsi votare. «Sudamericano» era il nostro disprezzo che accompagnava i politici agli ordini di Pinochet quando votavano leggi tagliate su misura per proteggere i ministri dalle mani sporche.

SEGUE A PAGINA 27

Racconti di fine anno

LO SCANDALO DI FACCIA D'ANGELO

Ermanno Rea

Via del Mascherino: non so perché si chiami così, ma quel nome mi piace, così frivolo e forse furbo come suona. Dalla mia finestra non si vede nulla di speciale: una fetta della Città del Vaticano e, in primo piano, una serie di altre finestre, a loro volta senz'anima proprio come la mia, tutte squadrate da un burocratico compasso preoccupato soprattutto di celare ogni forma di vita al loro interno. Può essere che la mia strada si chiami come si chiama proprio perché chi vi abita ama da sempre «mascherarsi», nascondersi?

SEGUE A PAGINA 21

Doping da record

Sport 2004, un'annata "stupefacente"



FRANCHI A PAGINA 15

PER ME AIA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cliccando su: www.forusfin.it

Anna Tarquini

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Angoscia per i 5mila turisti italiani in vacanza nel sud-est asiatico
Il ministro degli Esteri: «Molte imbarcazioni travolte dall'onda anomala»

13 feriti ricoverati a Phuket, 7 alle Maldive
I parenti dall'Italia protestano per le poche informazioni: «Telefoniamo alla Farnesina ma nessuno risponde»

ROMA Venti feriti, alcuni dispersi, nessuno può dire se ci sono morti. Sono da poco passate le 16 quando Gianfranco Fini, che dalla Farnesina coordina le operazioni di soccorso, annuncia che non c'è da stare troppo tranquilli. Il bilancio è incerto, la confusione non permette di essere più precisi, ma con il passare delle ore quelli che potevano contattare le famiglie, gli amici, lo hanno fatto e degli altri non c'è più notizia. Ormai da tempo. La probabilità che tra i cinquemila italiani in Asia per le vacanze di Natale ci sia almeno qualche disperso, se non peggio, è più che alta, anche se non ci sono ulteriori conferme. «Vi sono ancora dei connazionali di cui non si hanno notizie - spiega Fini - . In alcuni casi si tratta di sfollati, ma è largamente prevedibile che vengano rintracciati nel corso della notte. Ci sono notizie, invece, confermate da più fonti, di numerose imbarcazioni che sarebbero state travolte dall'onda anomala. E questo - ha aggiunto - crea ulteriore motivo di preoccupazione».

Sarebbero 13 i feriti ricoverati nell'ospedale di Phuket, altri sette negli ospedali delle Maldive, in particolare a Male. Sono notizie date col contagocce. Così come arrivano le prime frammentarie testimonianze di chi è riuscito a mettersi in salvo, di chi è scappato. Drammatica quella di Roberta Bertolucci, 30 anni, di Lucca, istruttrice sub in un villaggio alle Maldive. «Ero in mare - ha raccontato al fratello - , a diversi metri di profondità, quando mi sono accorta che in superficie stava accadendo qualcosa. Era l'onda provocata dal terremoto: ma per me e i miei allievi i problemi ci sono stati dopo, quando l'onda si è ritirata, portando in mare di tutto oltre al fango. Ci siamo trovati in mezzo al buio, abbiamo avuto paura. Però è andata bene». O quella di Nicolò Sanguineti, un ingegnere genovese di 33 anni. Quaranta piani di un grattacielo a piedi con in braccio un bimbo di due anni «mentre tutto tremava e si sentivano distintamente le scosse». Quella di Paola Mordiglia, giornalista genovese: «Pánico, onde alte dieci metri, scappate in alto nella giungla - ha scritto via sms».

Non mettetevi in viaggio. Circa 1500 italiani alle isole Maldive, altri 500-600 i turisti presenti in Thailandia, 3000 nello Sri Lanka, 500 in Indonesia. Altri ventimila erano pronti a partire per le feste di Capodanno. Il presidente Ciampi ha inviato al messaggio al presidente dell'India, Avul Pakir Jainulabdeen Abdul Kalam: «Il suo Paese - ha detto - può contare, già in queste ore, sul pieno sostegno e sull'impegno dell'Italia per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite». E l'Italia ha già mandato gli aiuti. Alla Farnesina, dove è arrivato anche il sottosegretario Bonaiuti, è stato affidato il compito di coordinare gli interventi dell'Unione europea nelle zone colpite dal violento terremoto: insieme a Francia e Svezia, svolgerà un



Un anziano piange sul corpo della moglie nel sud dell'India



Barche e automobili ammassate come in un vortice dopo il maremoto che ha colpito la Malesia

La paura degli italiani: «Onde di 10 metri, poi il buio»

Fini: 20 nostri connazionali feriti, forse ci sono morti. La Farnesina coordina gli aiuti Ue



i racconti

«È crollato tutto, vivi per miracolo» Tremano anche i vip: «Un incubo»

ROMA «Siamo vivi per miracolo». È l'unica frase che una coppia di coniugi pisani, lui cardiologo, lei pittrice, in vacanza in India con la figlia, è riuscita a dire in un brevissima telefonata ai parenti residenti nella città toscana. Quando si è verificato il terremoto stavano dormendo. A salvarli, hanno spiegato nella telefonata, è stata l'intuizione e la prontezza di riflessi di un'altra

donna che era con loro nell'alloggio. Quest'ultima è stata infatti svegliata da un rumore e ha intuito il pericolo imminente. Giusto il tempo per scappare: l'edificio è crollato pochi minuti dopo. Salva anche una coppia in viaggio di nozze che proveniva da San Giuliano di Puglia, il paese del terremoto del 31 ottobre del 2002. Manuela e Mario Nardelli, 22 e 30 anni, freschi

sposi, erano in viaggio di nozze proprio su una degli atolli colpiti dal maremoto, alle Maldive.

Sono tante le voci di chi ha visto il terrore con i propri occhi. Tante persone comuni e anche tanti vip che avevano deciso di trascorrere le vacanze di Natale sotto il sole di quelle località considerate veri e propri paradisi tra Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, India, Maldive e Malaysia. Decine i calciatori, gli attori e i giornalisti che soprattutto dagli atolli delle Maldive. «Sono stati momenti difficili», ha raccontato il direttore del Tg4, Emilio Fede, in vacanza a Madoogal e ora in attesa di rientrare. «Tutto è stato preceduto ieri dal mare che si è ingrossato ed è diventato scurissimo. Poi c'è stata una violenta tempesta di acqua e vento». Sempre dalle Maldive è giunto il racconto in un collega-

mento telefonico del vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini: «È stato tutto abbastanza impressionante, certamente qualcosa di mai visto». C'erano anche Pippo Inzaghi, il capitano del Milan Paolo Maldini, in compagnia di Gianluca Zambrotta, bloccato per ore all'aeroporto di Male. Via sms è giunta anche la rassicurazione di Alessandro Gaucchi, presidente del Perugia, ai parenti. Alle Maldive, nella struttura in cui alloggia l'attore Diego Abatantuono, alcuni turisti si sono messi in salvo salendo sui tetti. In Thailandia «il numero dei feriti cresce di ora in ora» ha invece riferito un docente di sociologia economica dell'Università di Ancona, il prof. Renato Novelli, in vacanza insieme alla moglie thailandese: «Davanti a un'onda alta 100 piedi non c'è scampo», ha commentato.

ruolo di coordinamento soprattutto in Sri Lanka e in Thailandia. «Al momento - ha precisato però Fini - la situazione è estremamente confusa anche perché il sisma è di dimensioni epocali». L'appello, per tutti, è non partire. «Non mettetevi in viaggio in cerca dei parenti, non fatelo se non avete una sistemazione certa».

Venti feriti, dispersi. Molte sono anche le proteste dei familiari in attesa: il centralino della Farnesina è ingolfato di telefonate e spesso - dicono i parenti - se squilla libero nessuno risponde. Ieri alcuni di loro si sono raccolti davanti alla sede del Ministero degli Esteri per avere notizie dirette. Il problema è capire se e quante sono le persone disperse. Alcuni parlano di una decina di persone solo nell'area di Phuket. Erano partite con il tour operator «I Viaggi del Mappamondo» per la Thailandia con i quali l'operatore turistico non riesce a mettersi in contatto. «Non sappiamo se questi clienti di cui non abbiamo notizia - spiega Andrea Mele, amministratore unico del Mappamondo - si trovavano in albergo oppure no. La situazione a Phuket è complessa, i danni sono gravi». «A parte Phuket - ha poi aggiunto - ci sono delle zone della Thailandia con le quali non riusciamo proprio a metterci in comunicazioni e nella quali non c'è nostro personale».

L'evacuazione. Sono tre i punti di evacuazione: lo Sri Lanka, di Phuket e di Male. La macchina dei soccorsi si è mossa. Un team della Protezione civile è pronto a partire per lo Sri Lanka da Roma con tecnici e volontari. Bertolaso sta anche predisponendo l'invio di aerei vuoti per l'evacuazione dei connazionali; mentre l'Enac coordina il rientro dei turisti italiani in collaborazione con la Farnesina. Il primo volo è partito da Male, nel pomeriggio, con 86 persone a bordo. Il suo arrivo è previsto per le 3 di notte, a Fiumicino. «Siamo sicuri di garantire l'evacuazione dei nostri connazionali nel breve tempo, nella giornata di domani o al più tardi dopodomani - ha detto ancora Fini - . Domani (oggi n.d.r.) partiranno diversi voli, alcuni alternati Malè-Colombo, in ragione anche della situazione operativa degli aeroporti. Ne parte uno questa sera per Malè e uno per Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Un altro, organizzato dall'Alitalia, partirà per Phuket con dei medici a bordo perché la situazione in Thailandia è certamente la situazione che desta la maggiore preoccupazione. «Un volo organizzato dalle nostre Forze armate - ha spiegato Fini - parte per Phuket domani mattina, poi ce ne sono altri tre che opereranno tra questa notte e domani».

numeri utili

Ecco i numeri informazioni della Farnesina:

06-36225
06-36915551
06-36915552/3

Messina 1908, quando lo «tsunami» devastò lo Stretto

Era il 28 dicembre: prima il terremoto, poi la valanga d'acqua che seppellì più di 100mila persone. Giolitti e il tilt dei telegrafi

Aldo Varano

Era notte fonda alle 5,21 del 28 dicembre del 1908. I sopravvissuti, negli anni successivi, hanno raccontato di un boato terribile, un rumore prolungato, mai ascoltato. In realtà, un'infinita manciata di secondi per uccidere centomila o forse più persone, per cancellare il lavoro e le fatiche immensi di 125 anni, tanti quanti ne erano passati, in questa terra «ballerina» tra Messina e Reggio Calabria, dal precedente sisma del 1783, devastante solo un po' meno di quello della più tragica alba dell'Otto.

A Messina fu peggio. Sotto le macerie di 96 anni fa meno un giorno, restarono

80mila dei suoi 130mila abitanti. Per giorni e giorni una nuvola oscurò il cielo. Sotto una pioggia torrenziale, al buio, i sopravvissuti, inebetiti dalla tragedia, privi di riferimenti e pudori umani vagarono all'impazzata senza riuscire a rendersi conto di cosa fosse capitato. Molti pensarono alla fine del mondo. Tanti morirono per le esplosioni e gli incendi improvvisi che s'innescarono per la rottura delle tubature del gas. Uno spettacolo apocalittico, identico solo a quello vissuto nella «città sorella» di fronte, a Reggio, dove quasi 20mila dei 45mila abitanti del tempo morirono.

Ma il calvario e l'apocalisse non era ancora giunta al culmine. Su entrambe le coste all'improvviso le acque del mare si

ritirarono come se un'immensa spugna avesse tolto l'acqua. Pochi minuti soltanto, e, senza dare a nessuno il tempo per fuggire, tre ondate gigantesche travolsero quel mare di dolore. Le marine delle due città vennero semplicemente cancellate: il ritirarsi del mare risucchiò cadaveri e feriti, barche e povere case di pescatori. Molti sopravvissuti sostengono che fu proprio la cattiveria del mare, con quelle micidiali ondate alte 10 metri, a fare il grosso dei danni. Tutti i paesini delle coste a nord e sud di Reggio e Messina vennero ingoiati.

Mentre tra Messina e Reggio si consumava la tragedia il mondo sapeva di un terremoto violentissimo che si era registrato chissà dove. Le strumentazioni dell'epoca registravano terremoti anche lontani-

mi ma le rivelazioni sul luogo non esistevano. Per parecchie ore le capitali d'Europa si interrogarono per capire a chi fosse capitata questa volta la disgrazia. Anche il governo italiano ignorò a lungo il disastro. Il telegrafo, la luce e qualsiasi altro mezzo di comunicazione erano saltati. Quel che era rimasto delle autorità di Messina, diede ordine che tra le navi del porto, in gran parte finite una sull'altra, si aprisse un varco per fare uscire qualcuno delle torpediniere della Regia Marina di stanza in città. Il varco venne aperto dalla «Saffo». Un po' dopo la «Spica», malgrado un mare turbolento e rischioso prese il largo e alcune ore dopo raggiunse, in Calabria, Marina di Nicotera da dove venne trasmesso un dispaccio al governo

che venne informato, ovviamente in modo molto approssimativo e con una valutazione ancora insufficiente degli accaduti, alle 17,25, cioè dodici ore e 4 minuti dopo. Ancora un paio d'ore e Giolitti riunito in governo per le prime decisioni. I giornali, il giorno dopo, diedero notizie succinte e approssimative. Solo col passare delle ore e dei giorni il dramma diventò palese in tutta la sua terribile grandiosità e arrivarono informazioni più certe. Il paese, sbalordito, fu informato che a Reggio e Messina interi quartieri erano crollati, che sotto le macerie di case, ospedali e caserme erano scomparsi interi nuclei familiari, malati, funzionari, guardie e soldati. Venne inoltre a conoscenza della gara di solidarietà apertasi tra navi straniere

ed italiane per portare aiuto ai superstiti e trasportare sui luoghi colpiti dal sisma i materiali e gli uomini necessari. Successivamente il paese scoprì anche che tutti i vincoli che erano stati stabiliti all'indomani e in seguito al terremoto del 1783 col passare del tempo erano stati ignorati, causa non ultima della dimensione del dramma che aveva spazzato come fucilli case e palazzi tirati su risparmiando e speculando sui costi.

Sopravvissuti, volontari e soldati italiani e stranieri dopo il panico e lo sbandamento iniziale iniziarono a scavare. Vennero tirate fuori dalle macerie e salvate 17.000 persone. 13.000 le salvarono i militari italiani, 1.300 i russi (furono i primi ad arrivare la mattina del 29 a Messina),

1.100 dagli inglesi, 900 dai tedeschi. La paura di quei momenti venne rivissuta per altri 15 mesi quanto durò lo sciame sismico con scosse spesso di intensità notevole e capaci di rinnovare il terrore di quella notte. Per quanto possa sembrare incredibile la tragedia dei terremoti, con l'allontanarsi dal tempo dall'evento, dopo il sangue, la morte di massa e l'ecchissi della pietà, s'ingigantisce. Impossibile fare il conto dei morti «successivi» a ogni terremoto, dei vecchi che muoiono prima, dei bambini a rischio, delle vittime di freddo, stenti, privazioni che quasi sempre durano quasi tutta l'esistenza per le vittime; o calcolare i costi che dentro le baraccopoli hanno dovuto pagare, per esempio, generazioni intere di messinesi e reggini.

Segue dalla prima

Indonesia, Sri Lanka, India, Thailandia, Maldive. L'onda spazza via villaggi turistici e capanne di pescatori, spingendosi fino alle coste africane del Kenya e in Somalia. Migliaia di morti, un bilancio che nel corso della giornata ha continuato a salire vertiginosamente, seguendo il ritirarsi della marea che restituiva i corpi strappati dalla furia del maremoto. Seimila, settemila, dodicimila, l'aritmetica disperata di quello che è stato subito classificato come uno dei peggiori eventi sismici della storia dell'ultimo secolo, il più terribile degli ultimi quarant'anni.

Le 7,58 locali, quasi le due in Italia. I sismografi americani registrano un grumo nero di righe impazzite, fino a toccare gli 8,9 gradi della scala Richter, numeri che da soli già danno la misura della catastrofe. «È uno dei più devastanti terremoti mai registrati», dichiara Peter Rees della Croce rossa internazionale, lanciando immediatamente un appello per aiutare le popolazioni colpite.

«Abbiamo sentito delle grida che venivano da fuori - è il racconto di Roland Buerk, un giornalista della Bbc in vacanza nel sud dello Sri Lanka, dove la situazione appare subito gravissima - La marea è salita rapidamente, siamo usciti dall'albergo in mezzo ad un fiume d'acqua. Siamo riusciti ad arrampicarci su un albero prima che fosse trascinato via. Siamo stati sballottati per centinaia di metri, cercando di evitare moto, frigoriferi, vetture che ci arrivavano addosso». Centinaia di corpi strascinati dalle onde, mescolati ad auto, frigoriferi, barche rovesciate, detriti. Il governo dello Sri Lanka dichiara lo stato d'emergenza e chiede il soccorso della comunità internazionale, migliaia di persone fuggono verso le terre più alte, temendo nuove ondate devastanti. Lo tsunami sradica le mine disseminate durante la guerra civile, che fluttuano libere sull'acqua. Le vittime sono oltre 4300, i senza tetto 750.000. La zona più colpita sembra essere quella a sud e a est, meta turistica d'eccellenza, affollatissima in questi giorni a cavallo tra Natale e Capodanno. Ma è l'Indonesia, con le sue 17.000 isole, il paese che paga il prezzo più alto in vite umane. Oltre 4400 le vittime, racconti agghiacciati di bambini strappati dalle braccia dei genitori inutilmente in fuga davanti alla montagna d'acqua che si avvicina. Sumatra, vicina all'epicentro del sisma, dopo l'onda gigantesca che si abbatte sulle sue coste, conta da sola più di 500 morti. E il bilancio della tragedia cresce via via che si riallacciano i contatti con le altre isole dell'arcipelago. L'area più colpita è Banda Aceh, dove si contano più di 3000 morti. Duecento detenuti fuggono dalla prigione di Pidie abbattuta dalla forza del mare. Testimoni parlano di interi villaggi di pescatori spazzati via, di pescherecci dispersi in mare con centinaia di persone a bordo.

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Un'onda alta fino a dieci metri ha devastato le coste di Indonesia, Sri Lanka, India e Thailandia. Colpite anche Malaysia, Birmania e Maldive

Spazzati via villaggi di pescatori e bungalow per turisti. Migliaia di feriti. Gli strumenti registrano 8,9 gradi Richter «Il sisma più grave degli ultimi 40 anni»



Un'immagine presa dalla tv mostra alcune persone in acqua nello Sri Lanka



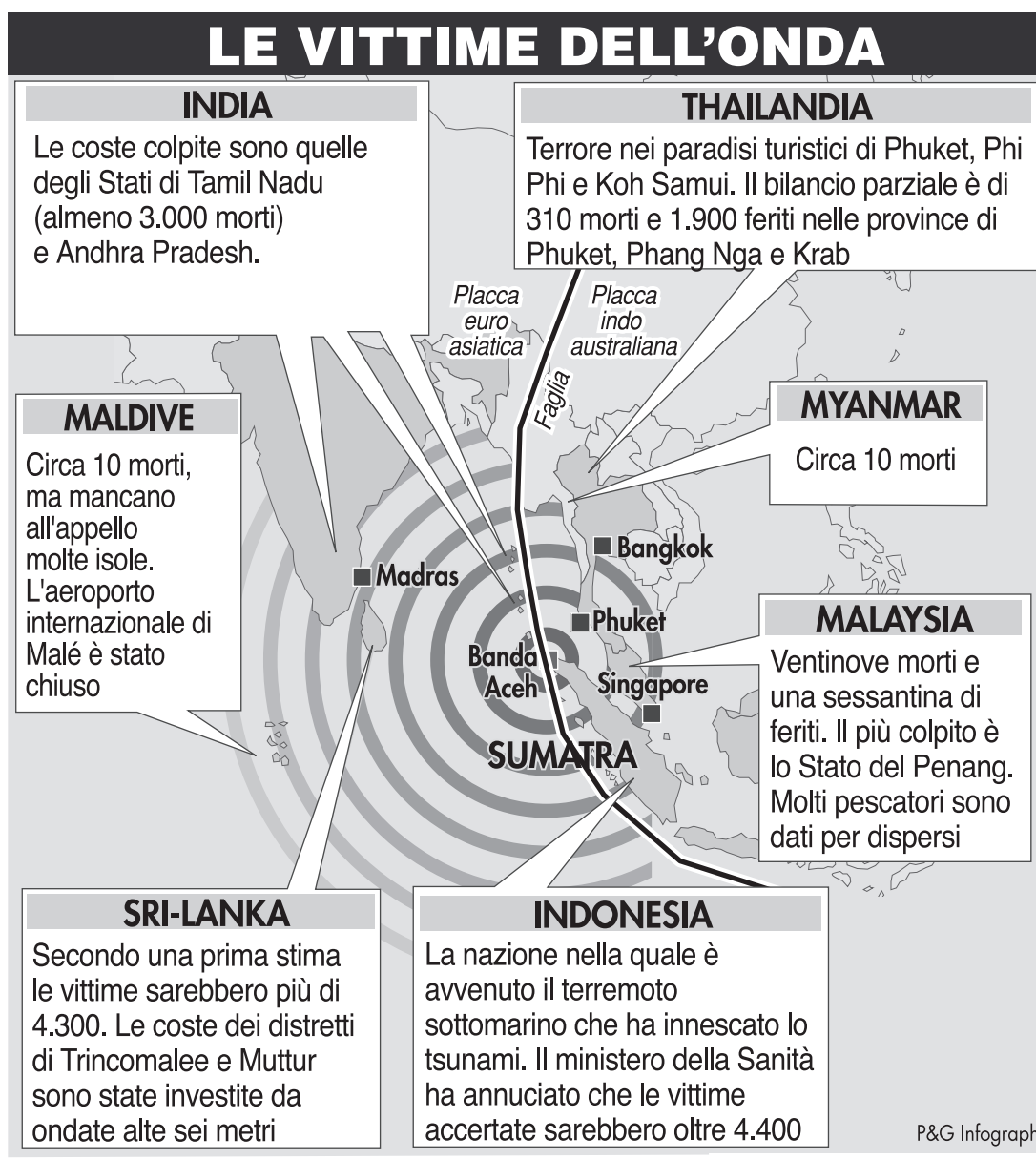
Vittime del terremoto nel sud dell'India

Asia, maremoto uccide dodicimila persone

L'onda provocata da uno spaventoso terremoto ha devastato sette Paesi. Milioni i senzatetto

gli aiuti dal mondo

- **Giovanni Paolo II** durante la preghiera dell'Angelus di ieri, ha sollecitato la comunità internazionale ad adoperarsi per «portare sollecito sollievo alle popolazioni colpite».
- **Nazioni Unite** Hanno attivato squadre della propria unità specializzata in disastri. L'Onu si è dichiarata «pronta a fornire l'assistenza necessaria per far fronte ai bisogni creati da questi disastri naturali». Le prime squadre di emergenza «stanno attivandosi in tutta la regione per lavorare con i governi dei paesi colpiti per fornire assistenza e aiuti».
- **Croce Rossa** La Federazione internazionale della Croce Rossa ha diramato un appello urgente per la raccolta di fondi. Servono subito almeno 5 milioni di euro.
- **Unione europea** Ha deliberato un primo stanziamento di 3 milioni di euro, mentre il vertice della Commissione europea si tiene in costante contatto con il proprio personale nella regione e con le organizzazioni umanitarie per stabilire dove dirigere gli interventi più urgenti.
- **Stati Uniti** L'amministrazione Usa che ha già fatto partire i primi aiuti per lo Sri Lanka e le Maldive, ha assicurato la piena collaborazione con i governi colpiti, l'Onu, le organizzazioni non governative e gli



- **Russia** Due aerei da carico Ilyushin-76 partiranno nei prossimi giorni con tende e altre attrezzature, oltre che con squadre di specialisti. Sarà data priorità allo Sri Lanka e all'Indonesia.
- **Gran Bretagna** Ha promesso aiuti materiali il Foreign Office che ha richiamato in servizio il personale consolare a Hong Kong e a Kuala Lumpur e posto in stato di allerta le squadre di intervento rapido per il recupero di connazionali.
- **Irlanda** Il governo ha promesso un primo intervento di un milione di euro.
- **Kuwait** Ha subito stanziato aiuti per un milione di dollari.
- **Turchia** Il governo di Ankara ha incaricato le proprie sedi diplomatiche nei Paesi colpiti di verificare se vi siano connazionali tra i turisti e di farsi portavoce della disponibilità a fornire aiuti.
- **Giappone** Ha deciso l'invio di 10-20 equippe mediche nello Sri Lanka, come richiesto dal governo di Colombo.
- **India** Il paese colpito dal sisma, ha offerto il proprio aiuto agli altri Paesi dell'area e disposto una prima spedizione di medicinali allo Sri Lanka.

vedere che tempo avremmo avuto e improvvisamente era là, davanti a noi. L'onda». Raeschell Tang, australiano, è a Phuket, una delle più famose località turistiche della Thailandia, quando arriva lo tsunami. Migliaia di feriti, un numero ancora imprecisato di vittime - impossibile dire se e quanti stranieri tra questi - intere località turistiche spazzate via. Oltre a Phuket, dove ci sono almeno una sessantina di vittime, viene colpita l'isola di Ko Phi Phi, si contano molti cadaveri e feriti sulla spiaggia famosa per un film di Leonardo Di Caprio, i turisti si rifugiano sui tetti degli hotel in attesa di soccorsi. Un'ottantina di sub rimangono intrappolati per ore nella famosa grotta di Smeraldo, che deve il nome al riflesso della luce nell'acqua, due rimangono uccisi dall'improvviso innalzamento del livello dell'acqua. Il governo thailandese ordina l'evacuazione delle zone costiere colpite, inclusi i centri turistici di Phuket e Krabi. Gli elicotteri fanno la spola con le località colpite per evacuare i villaggi devastati. «Siamo nel caos», ammette sconcertato Somsak Sunwansurjarit, della protezione civile thailandese. In tv un attento primo ministro, Thaksin Shinawatra, riconosce un disastro senza precedenti. «Non era mai accaduto niente del genere prima d'ora nel nostro paese». Una trentina le vittime in Malesia, una decina in Birmania. Le Maldive, un arcipelago di isole appena affioranti sull'acqua, contano una quindicina di morti e molti danni, ma temono il peggio. Viene dichiarato lo stato d'emergenza. La capitale Male è allagata, impraticabile la pista dell'aeroporto internazionale. Difficile fare un bilancio più preciso, le comunicazioni con molte isole sono interrotte, la radio trasmette preghiere.

Marina Mastroianni

«L'acqua mi ha strappato dalle braccia la mia nipotina»

Lo «tsunami» ha trasformato la vacanza in incubo. «Se eri in spiaggia eri in trappola. Molti non ce l'hanno fatta a fuggire»

«Me l'ha portata via il mare, un'ondata mostruosa». Philippe Gilbert ha negli occhi l'orrore di quegli istanti interminabili, quando la forza dello tsunami gli ha strappato via la nipotina di quattro anni, inghiottita dal maremoto in Sri Lanka. «Ho visto un'onda un po' più forte delle altre - ha raccontato il nonno francese - All'inizio non mi sono preoccupato, poi ho visto l'acqua che stava portando via il retro del bungalow e sono subito uscito. L'onda mi ha trascinato via. Ho avuto la fortuna di trovarmi incastro tra due alberi. Ma mia nipote è stata portata via».

Sono fotogrammi di un incubo le testimonianze che arrivano dalle zone colpite, spesso località di sogno dove

migliaia di turisti in queste settimane si concedono uno scampolo d'estate. Il sogno ieri mattina in pochi istanti si è trasformato in una tragedia di proporzioni bibliche, che ha trovato impreparato all'improvviso, nessun sistema di segnalazione è in funzione nell'area. «Il mare si è ritirato di tre o 400 metri in pochi minuti, poi è arrivata l'ondata», ha raccontato un turista francese, Alain Oida, in vacanza a Phuket, uno dei paradisi della Thailandia. Ieri ha avvertito una scossa di terremoto alle otto del mattino. «Un'ora dopo siamo andati sulla spiaggia e abbiamo visto che il mare si ritirava molto velocemente e, altrettanto velocemente, e poi risalito. Molte

persone sono state colte di sorpresa. C'è stato il panico, tanti non ce l'hanno fatta a fuggire». Ad Alain è andata bene, sua moglie che è della Normandia ha subito pensato alle maree di Mont Saint Michel, e ha capito che bisogna andarsene e in fretta. «Fortunatamente eravamo nella parte alta della spiaggia e siamo riusciti a scappare. Dietro di noi, invece, delle persone sono state portate via e sono scomparse in mare».

Non una sola onda, ma una serie che sale e scende, sembra scomparire e poi ritorna ancora più alta. «È stato un ciclo continuo: l'acqua montava e poi si ritirava e poi rimontava ancora più violenta... e poi c'è stata questa immensa onda. Davvero, tirava su camioncini,

motociclette e le gettava davanti a noi», racconta Paul Ramsbottom, uno dei tanti turisti di Phuket. «Stavo lì seduto in terrazza e ho visto passare la mia macchina e poi i tralicci hanno cominciato a tremare... per almeno dieci minuti. Sono corso in spiaggia. Era il panico totale, tutti piangevano, urlavano, non era rimasto nulla», è la testimonianza di Maurice de Jong.

Bungalow cancellati, barche rovesciate, un'ondata che penetra nell'entroterra travolgendo uomini e cose, invertendo la geografia tra suolo e mare. «C'erano delle persone in acqua, stavano nuotando con la maschera e sono state sbattute sulla riva e quelli che erano sdraiati al sole sono stati trascinati in

mare», racconta Simon Clark, dall'isola di Ngai.

Ko Phi Phi, Thailandia. È su una spiaggia dell'isola che Leonardo Di Caprio ha girato «The beach». Ieri lo scenario incantato svanisce sotto una montagna d'acqua, secondo testimoni almeno duecento bungalow sono stati portati via. «Se eri in spiaggia, eri in trappola - è il racconto di un turista, Mike Williams - Sentivamo urlare mentre un'ondata enorme saliva dal mare, invadeva la strada, entrava nei negozi e nel giardino dell'albergo. L'onda continuava a montare mentre decine di automobili venivano portate via come dei giocattoli. Era terrificante».

Un terremoto ha preceduto l'ondata

nelle isole Andamane, dove si contano un migliaio tra morti e dispersi. «La casa ha tremato, i libri e i bicchieri sono caduti dagli scaffali», dice Shyamali Ganguly. Mentre la terra trema, dal mare si alza una montagna d'acqua. «C'era un numero incredibile di pescherecci che volavano sulla cresta delle onde, come barchette di carta. Alcune si sono rovesciate e i pescatori cercavano di restare attaccati all'imbarcazione», racconta, P. Ramanamurthy, da Andhra Pradesh, in India. «C'erano bambini a giocare sulla spiaggia, sono scomparsi inghiottiti dalle onde», dice Sounder Rajan, da Madras, in India. «Era mattina presto e stavo preparando le reti quando ho visto le onde montare, sono

corso in casa, ho afferrato i bambini e mia moglie e siamo scappati. E il mare ha distrutto la capanna», racconta Ravichandran, un pescatore di Elliot's Beach, a Madras, India.

Dopo non resta che il dolore e la ricerca impazzita lungo la riva del mare. «Ho contato 24 corpi in soli sei chilometri - racconta Gemunu Amarasinghe, un fotografo a sud di Colombo, nello Sri Lanka - Ho visto cadaveri di bambini impigliati nei cavi delle capanne sulla spiaggia. C'erano decine e decine di donne e uomini per strada a domandare a cercare disperati i loro familiari». E l'acqua, tornata calma, si allarga come un immenso cimitero.

ma. m.

Pietro Greco

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

La potenza dell'esplosione può essere anche paragonata a oltre un milione di bombe di Hiroshima
Un evento catastrofico davvero raro

Prevenzione significa case antisismiche e coste difese. Un sistema satellitare globale potrebbe difenderci ma è una tecnologia non alla portata dei Paesi poveri

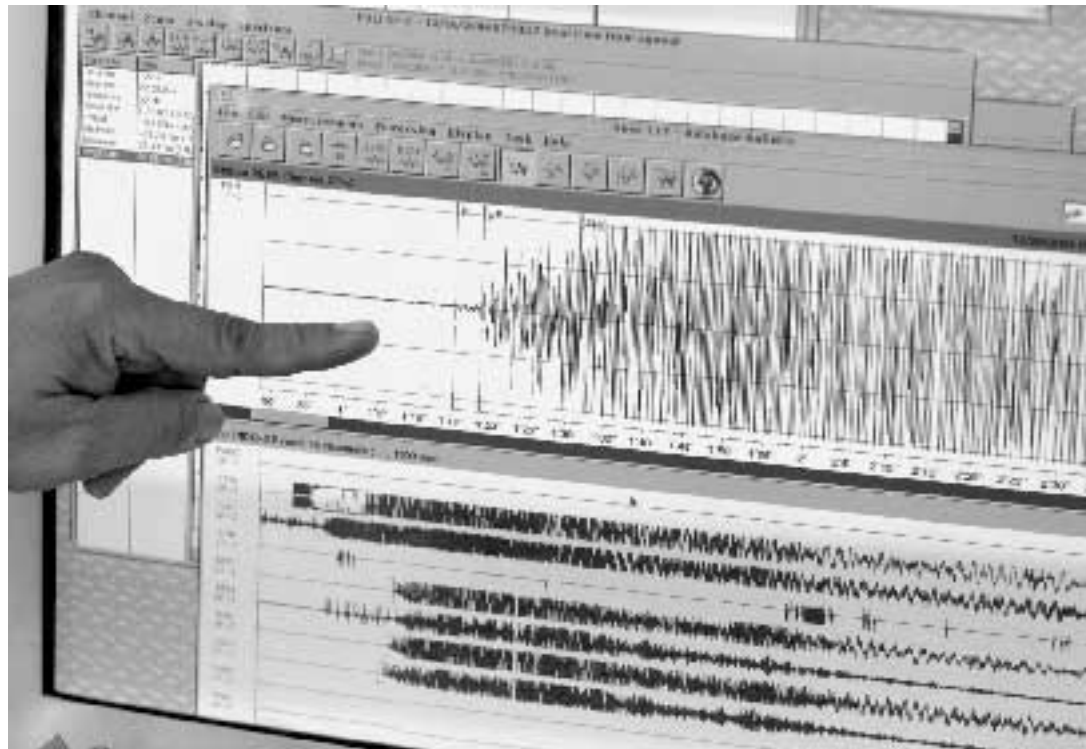
Alle 6.59 di ieri (1.59 ora italiana) a dieci chilometri di profondità al largo delle isole Simeulue, a ovest dell'isola di Sumatra, in pieno Oceano Indiano, la spinta verso nord est della placca australiana contro la placca euroasiatica ha liberato un'energia equivalente all'esplosione di almeno una decina di miliardi di tonnellate di tritolo. La potenza, per intenderci, di oltre un milione di bombe di Hiroshima. Immediatamente, propagandosi lungo la superficie terrestre e verso il nucleo del pianeta, le onde sismiche hanno diffuso la notizia. Qualche attimo e i sismografi di tutto il mondo hanno iniziato a registrare un terremoto di magnitudo pari a 8,9 gradi della scala Richter. Il quinto, per potenza, mai misurato dall'uomo. Il più grosso terremoto degli ultimi 40 anni. Quasi mille volte più devastante del terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980 (magnitudo 7,0 della scala Richter). L'energia così liberata ha immediatamente raggiunto le sovrastanti acque dell'oceano, generando uno tsunami: un'onda alta almeno dieci metri che, viaggiando alla incredibile velocità di 500 o 600 chilometri l'ora, ha raggiunto e inondato le coste dell'India, del Bangladesh, della Thailandia, della Malaysia, dell'Indonesia. Ciò che è avvenuto ieri, dunque, è qualcosa di veramente eccezionale. Un evento catastrofico davvero raro, che gli americani chiamano «Mega Quake» (megaterremoto) o, anche, «Big One». Il numero uno.

Ogni anno, sul pianeta Terra, si verificano, in media, due «Mega Quake»: due terremoti di magnitudo superiore a 8 (per fortuna avvengono, in genere, in luoghi disabitati e, così, ne abbiamo raramente notizia). Ma quello di ieri non è stato un semplice «Mega Quake», è stato un «Super Mega Quake». Finora, come dicevamo, l'uomo ha registrato solo quattro eventi sismici più potenti. Tutti nel Novecento. Non perché in passato non ne siano avvenuti di analoghi, ma perché è solo di recente che abbiamo imparato a misurare la potenza di un terremoto non dai danni causati ma dall'energia effettivamente liberata.

Il terremoto più potente mai rilevato è quello avvenuto in Cile alle ore 19.11.14 del 22 maggio 1960. Allora, dicono i tecnici, l'energia rilasciata raggiunse il livello di 9,5 gradi della scala Richter. Quattro anni dopo si verificò il secondo evento più potente, quello di Prince Williams Sound, in Alaska: livello 9,2. Il terzo evento, per potenza, risale al 1957 e si è verificato sempre in Alaska: livello 9,1. Il quarto si è verificato nella penisola della Kamchatka, in Russia, nel 1952: livello 9,0. Elaborare queste classifiche è utile per almeno due motivi. In primo luogo perché i «Mega Quake», i terremoti di magnitudo superiore a 8, pur essendo abbastanza rari, sono responsabili della metà dell'energia sismica liberata ogni anno nel mondo. E in secondo luogo perché, il loro studio, ci aiuta a capire perché accadono e dove è massima la probabilità



Un villaggio dello Sri Lanka devastato dal terremoto



Un sismologo osserva il grafico del terremoto che ha colpito il nord dell'Indonesia

Come dieci miliardi di tonnellate di tritolo

Questo l'effetto dello scontro tra la placca australiana e quella euroasiatica

i precedenti

- **Giappone** È l'area più attiva («tsunami» è infatti un termine giapponese), dove nel 1986 un forte maremoto causò 27.000 morti.
- **Nuova Guinea** Nel 17 luglio 1998 tre gigantesche ondate si abbatterono sulla costa nordoccidentale di Papua Nuova Guinea, uccidendo 2.500 persone.
- **Cile** Nel maggio 1960, un terremoto che causò un migliaio di vittime sulle coste cilene provocò uno tsunami che raggiunse le isole Hawaii, con ingenti danni e vittime; e poi si propagò fino in Giappone.
- **Grecia** Lo tsunami più devastante in assoluto fu quello provocato, nel 1.400 a.C. dal collasso della caldera del vulcano dell'isola di Santorini (Grecia). Il maremoto in pochi minuti raggiunse le coste della Turchia meridionale per poi devastare le coste di Siria, Egitto e Palestina.
- **Messina** Il maremoto più disastroso che ha colpito le coste italiane è stato quello seguito al terremoto di Messina nel 1908.
- **Stromboli** Il più recente, il 30 dicembre 2002, ha colpito le Eolie e Stromboli ed è stato causato dallo scivolamento di un'enorme massa di materiale vulcanico; le onde si propagarono fino a Ustica e alle coste campane.



Un'immagine presa dalla tv mostra un uomo con il cadavere di un bambino in Indonesia

Iran

Un anno fa colpita Bam 26mila morti

BAM (Iran) Il maremoto che ha scatenato gigantesche onde anomale e lasciato una scia di morte e distruzione sulle coste che si affacciano sull'Oceano Indiano è avvenuto esattamente un anno dopo un altro devastante sisma: quello che, l'anno scorso, si registrò nella cittadella iraniana di Bam e che lasciò più di 26.000 morti. Il 26 dicembre 2003, un terremoto di 6,3 gradi sulla scala aperta di Richter scosse la regione di Kerman, nel sud-est dell'Iran. Drammatico il bilancio: distrutto quasi il 70 per cento delle abitazioni della città, completamente perduta l'antica cittadella d'argilla rossa, che era stata usata come ambientazione del film «Il deserto dei tartari» tratto dal romanzo di Dino Buzzati. Il terremoto durò pochi minuti, ma causò tale e tanta confusione che per diverse settimane si credette che erano morte 43.000 persone; fino a quando si capì che molti cadaveri erano stati contati due volte e il bilancio fu aggiornato al ribasso e fissato a 26.271.

di questi confini.

L'evento di ieri era, dunque, un evento atteso. Compreso lo tsunami, che i tecnici chiamano «onde di gravità» e che noi potremmo definire come la risposta del mare al potentissimo schiaffo ricevuto col repentino riassetto delle placche. Ci si può difendere da tutto ciò? Ci si può difendere da un nemico che in una manciata di secondi ti scaglia contro più di un milione di bombe potenti come quella che ha distrutto Hiroshima? La risposta sarebbe no, se qualcuno pensasse a una difesa rigida. In grado di resistere a una simile liberazione di energia. Ma diventa sì, se si pensa a una difesa preventiva e flessibile. Ormai conosciamo con sufficiente definizione di dettaglio la mappa del rischio da grandi terremoti. Sappiamo dove un «Big One» può avvenire. In quei luoghi (e nei luoghi adiacenti) dovremmo rendere massima la prevenzione, per attenuare gli effetti sia dell'onda sismica che dello tsunami. Case costruite con criteri antisismici, coste ben difese (anche e soprattutto dall'attacco edilizio).

Tuttavia un contributo notevole lo può dare anche la tecnologia. Certo, ancora oggi non siamo in grado di prevedere i terremoti. Siamo però già in grado di apprestare un sistema di sorveglianza degli tsunami in grado di avvertire, immediatamente, le popolazioni a rischio. Questo sistema di allerta comprende l'uso dei satelliti e una certa organizzazione. Dotazioni non uniformemente distribuite tra i paesi del mondo. Non in possesso, per esempio, del Bangladesh, che ha coste sovraesposte ma anche un reddito tra i più bassi del mondo. Va da sé che sarebbe necessario un sistema globale di sorveglianza e di prevenzione. Perché se la prossima volta un terremoto di questa potenza si verificasse non nel mezzo dell'Oceano, ma in una zona continentale densamente abitata le vittime potrebbero essere centinaia di migliaia, se non milioni.

l'intervista

Paolo Gasperini

professore di Geofisica

«I satelliti possono aiutarci a monitorare gli oceani»

Il sismologo: gli effetti di questo terremoto hanno fatto vibrare per ore e ore tutto il nostro pianeta

Emanuele Perugini

«Tutta la Terra ha vibrato per ore e ore. Come è accaduto solo cinque o sei volte nel corso degli ultimi cento anni». Il professor Paolo Gasperini, sismologo e professore di Geofisica all'Università Federico II di Napoli, spiega così il gigantesco terremoto che ha sconvolto le coste dell'Oceano Indiano.

Professor Gasperini, questo terremoto ha davvero fatto vibrare tutto il pianeta?

«Lo ha messo, come si dice, in risonanza. Per ore e ore le onde provocate da questo evento hanno fatto il giro della Terra. Accade solo con terremoti

che superino gli 8 gradi di magnitudo Richter e questo, come sappiamo, ha quasi raggiunto i nove. È stato un terremoto gigantesco, con pochi precedenti, eppure purtroppo prevedibile in questa zona del mondo. Si tratta di una parte del mondo dove si scontrano zolle immense e placche e scorrono faglie. È una delle parti più attive della "cintura di fuoco" che circonda il pianeta. Sono le zone attive, dove viene accumulata moltissima energia nelle profondità del pianeta. Una energia gigantesca, continuamente incrementata che finisce per immagazzinarsi nelle pieghe delle rocce sottostanti la superficie, per poi esplodere con terremoti ed eruzioni».

Come quella del Krakatoa, alla fine dell'800?

«Certo: in quel caso l'esplosione del vulcano provocò una gigantesca tsunami, un'onda anomala. Ma ci fu anche un'eruzione, nel 1815, di un altro vulcano, il Tambora, che gettò nell'atmosfera milioni di tonnellate di polvere. I due anni successivi furono noti per essere "due annate senza Sole", perché la polvere in sospensione limitò per decine di mesi l'arrivo dei raggi solari sul pianeta».

Gli eventi catastrofici come il Krakatoa e il Tambora sono per così dire il lato eruzioni. Ma vi sono stati anche terremoti che hanno fatto epoca. Come quello

del Cile nel 1960, poco prima dei mondiali di calcio. In quell'occasione vi fu persino un leggero spostamento dell'asse terrestre.

«In Cile il terremoto fece registrare una magnitudo calcolata in 8,3. Ma in Alaska, quattro anni dopo, ve ne fu uno anche peggiore: 8,4 di magnitudo Richter. Ma per fortuna da quelle parti la popolazione è molto scarsa e non vi furono le drammatiche conseguenze in termini di vite umane e di distruzione che vi furono in America Latina».

Il terremoto che ha devastato le coste dell'Oceano Indiano ha comportato però anche uno tsunami, un'onda anomala. Che cosa è?

«È un muro d'acqua che si forma quando avviene un violento, potente movimento sottomarino - che può essere un terremoto ma anche una fratturazione del fondale o una frana - da un sorta di sferzata alla massa d'acqua che le sta attorno. Non è facile generare uno tsunami, anche se ogni anno nel mondo se ne formano almeno una trentina. Quando avviene un terremoto sottomarino o un altro evento di quelli che ho detto il muro d'acqua si sposta in tutte le direzioni. Le tsunami viaggiano molto velocemente, possono arrivare a centinaia di chilometri all'ora quando si muovono su fondali molto profondi. Quando arriva nei pressi delle coste il muro d'acqua si alza e diventa devastante».

Si possono verificare delle tsunami anche al di fuori degli oceani?

«Purtroppo sì. Il terremoto di Messina, nel 1908, fece migliaia di vittime e rase al suolo la città, ma molti danni e molte vittime furono anche dovute all'onda anomala che si sviluppò dopo il terremoto di magnitudo 7,1. Il maremoto investì le Eolie e arrivò fino alle coste pugliesi».

Esiste un modo per prevenire queste onde anomale?

«Per ora l'unico modo è la sorveglianza da satellite e l'avviso alle popolazioni distanti dall'epicentro del terremoto, come è accaduto già in questa occasione. La NOAA, l'agenzia americana per

gli oceani e l'atmosfera, ha un sistema di sorveglianza via satellite per il Pacifico Orientale».

Non resta dunque che convivere con i terremoti e i loro disastri?

«Purtroppo sì. Ma d'altronde questi movimenti della crosta terrestre sono dovuti al grande cuore caldo del pianeta e dai moti convettivi che genera. Il nucleo centrale ci dà dei guai, senza dubbio, ma se non l'avessimo, non ci sarebbe il campo magnetico che viene generato proprio dal nucleo. Senza il campo magnetico a proteggerci, il nostro pianeta sarebbe bombardato dai micidiali raggi cosmici e la vita non sarebbe possibile. Quindi, meglio tenerci i terremoti».

Marco Tedeschi

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Folla delle feste all'aeroporto milanese: chi deve rinunciare al viaggio e chi ritorna senza saper nulla della tragedia lasciata alle spalle. In fila per i rimborsi a Fiumicino

Un pilota: «Siamo stati fortunati: siamo partiti una decina di minuti prima che l'onda anomala portasse le acque del mare sulla pista dell'aeroporto di Male»

MILANO Una giornata di ansia, con le notizie della tragedia asiatica che si succedevano senza soluzione di continuità, chiusa dalla raccomandazione del ministro Fini: non partite. È quella che si è vissuta ieri nei due principali aeroporti italiani, Malpensa e Fiumicino, in attesa dei primi rientri, avvenuti a notte fonda, dei turisti presenti nei luoghi colpiti dal terremoto-maremoto. Le informazioni diffuse negli scali sono state inevitabilmente confuse e frammentarie, mentre si moltiplicavano le presenze dei parenti in attesa dei congiunti provenienti soprattutto dalle Maldive. «Non ci hanno saputo dare informazioni precise sulla lista dei passeggeri del volo che ha lasciato Male prima del terremoto - ha detto una signora a Malpensa in attesa di suo nipote con la moglie e due bambini -. C'è un po' di confusione anche perché in realtà mio nipote doveva partire con l'aereo successivo. Ma poi ci hanno avvisato che, per problemi di capienza degli aerei, il loro volo sarebbe stato anticipato ed io adesso spero proprio che sia così». Nello scalo lombardo doveva essere una giornata clou per le partenze verso le mete delle vacanze di Capodanno, con 29.700 passeggeri programmati in partenza e 17.600 già di ritorno. L'aeroporto ha vissuto lo stesso la giornata che si aspettava, cioè frenetica, ma ci ha aggiunto timori, speranze e delusioni e anche dolore, man mano che prendevano forma i contorni della tragedia. «Quanti sono i morti? Cosa è successo?» si sono informati alcuni passeggeri, rivolgendosi soprattutto ai giornalisti nell'aerostazione. L'attenzione, più che per quelli con il biglietto per la Thailandia, destinazione Bangkok (gli unici diretti in un paese colpito dal sisma, ma in una zona dove non c'è pericolo), è stata per il ritorno di quelli che sono partiti giusto 10 minuti prima che le acque del mare invadessero la pista dell'aeroporto di Male.

La tragedia scampata. In 98 sono arrivati qualche minuto dopo le 15,

abbronzati, tranquilli e stupiti di trovarsi davanti un muro di telecamere e taccuini. Loro sono stati gli ultimi a lasciare Male prima che, nella zona,

terra e mare provocassero sconquassi. Non sapevano niente di quello che è successo appena dopo la loro partenza. «Abbiamo saputo che era successo

qualcosa solo quando il portellone dell'aereo si è aperto. Abbiamo acceso i cellulari ed è successo il finimondo», hanno ripetuto un po' tutti a comin-

ciare dal comandante dell'aereo. «Siamo stati fortunati - ha dichiarato Dominique Trouchet, il pilota francese del volo Eurofly -, ho calcolato a poste-

riori che siamo partiti una decina di minuti prima che l'onda anomala portasse le acque del mare sulla pista dell'aeroporto di Male. Tutto era tranquil-

lo e, durante il volo, nessuno ci ha avvisato di quello che era successo dopo. Una volta toccata la pista di Malpensa i passeggeri, e noi stessi dell'equipaggio, abbiamo acceso i nostri cellulari che sono letteralmente impazziti». Via radio proprio un pilota di Eurofly, volo 2019, raccontava d'aver visto le piste trasformate in un lago che poco alla volta s'è ritirato. E un passeggero dello stesso volo: «Il nostro villaggio è stato come una bomboniera...».

Rinunce all'ultimo momento. Per quelli che invece dovevano partire ieri, con tre diversi voli, le Maldive sono diventate una destinazione impossibile. Tutti i voli sono stati cancellati e non potranno riprendere se non con la specifica autorizzazione del Ministero degli esteri e dell'Enac. La stragrande maggioranza dei turisti non si è presentata in aeroporto perché tempestivamente avvisata dai tour operator e dalle compagnie aeree interessate, la Eurofly, la Lauda e la Neos. Qualcuno, però, è arrivato lo stesso a Malpensa e si è presentato ai banchi del check-in anche per avere informazioni su un eventuale cambio di destinazione in extremis o

per le procedure di rimborso. Queste ultime dovrebbero essere agevolate dal fatto che lo stesso ministero degli Esteri ha sconsigliato vivamente i viaggi nelle zone colpite dalla catastrofe. La "voce" è stata dello stesso ministro Fini: rinunciate a partire. Stesse scene anche a Fiumicino: prima l'incredulità, poi lo sgomento, quindi la decisione di rinunciare alle vacanze di Capodanno, in alcuni degli angoli più belli della terra, devastati dal terribile terremoto-maremoto. Via via, con il trascorrere delle ore, con l'arrivo delle notizie dai paesi colpiti, sono fioccate le rinunce, seppur a malincuore, alle partenze, in particolare di chi era diretto all'isola di Phuket, in Thailandia. Tra i più sono prevalsi la paura, il rischio di andare incontro al ripetersi delle scosse o dello tsunami, mentre si rincorrevano informazioni frammentarie, che arrivavano dai luoghi di destinazione, con notizie via sms di amici già sul posto che parlavano di alberghi in parte inagibili.

Malpensa: arrivi e partenze, ore d'ansia

Sono sbarcati a notte fonda i primi turisti. Il ministero avverte: non partite

Un'immagine presa dalla tv mostra un'automobile tra i gorghi dell'acqua in Thailandia

soccorsi

Un team italiano partito in aereo per portare a casa i connazionali

ROMA Per far fronte alle conseguenze del disastro terremoto che ieri ha colpito una vastissima area del sud-est asiatico ed organizzare il rimpatrio degli italiani presenti in quelli che da sempre venivano considerati paradisi turistici, il Comitato operativo della Protezione civile ha già inviato un primo team italiano diretto in Sri Lanka. È decollato dall'aeroporto di Fiumicino alle 22 di

ieri sera il volo speciale dell'Alitalia con a bordo il team della Protezione Civile. A bordo dell'aereo, un Boeing 767 diretto a Colombo, una ventina di persone tra i quali tecnici e volontari del soccorso. Altri due aerei raggiungeranno invece le Maldive e la Thailandia per riportare in Italia i turisti. La Protezione civile, incaricata tra l'altro del coordinamento delle Unità di crisi degli altri pae-

si dell'Unione europea ed in costante contatto con l'Unità di crisi della Farnesina oltre che con l'Enac (l'Ente nazionale per l'aviazione civile), sta mettendo in campo gli interventi per garantire il rientro degli italiani «nel modo più rapido e veloce possibile», ha detto il capo del Dipartimento Guido Bertolaso. Al momento, sono circa cinquemila gli italiani presenti nei paesi colpiti dal violento sisma, dove avevano deciso di trascorrere le vacanze di Natale. Una volta giunti sul posto, gli uomini della Protezione civile oltre a prestare assistenza agli italiani presenti a Sri Lanka valuteranno i danni ed organizzeranno, con le autorità locali, i soccorsi alla popolazione. Inoltre, partiranno altri due aerei, messi a disposizione della Presidenza del Consiglio, con a bordo personale della Protezione civile per riportare a casa turisti

italiani dalle Maldive e da Phuket, in Thailandia. Gli esperti, ha spiegato Bertolaso, valuteranno gli interventi da mettere in pratica e successivamente verranno inviati ulteriori uomini e, nel caso fosse richiesto, anche degli aiuti. Intanto, un C130 dell'Aeronautica militare è fermo ad Abu Dhabi ed è pronto ad intervenire per recuperare i nostri connazionali in base alle priorità che verranno indicate. Per quanto riguarda i turisti che invece avevano organizzato una vacanza in quei luoghi colpiti dal maremoto, Bertolaso ha rivolto un esplicito invito a non partire e ad agire con cautela: «È importante non partire se non si ha la certezza che il posto dove si deve andare non è stato toccato dal fenomeno. È necessario inoltre informarsi con i tour operator delle strutture alberghiere e delle strutture ricettive in genere».

arnold.worldwide.italy



UN BEL MODO DI GUARDARE AL FUTURO.

Vespa

• Scocca in acciaio • Doppio freno a disco • Doppio ammortizzatore posteriore • Motore 4 tempi con raffreddamento a liquido • Ruote da 12" • Pedanine passeggero estraibili.

“ La critica alle mozioni contrapposte non ostacola contributi liberi e aperti

Pasquale Cascella

C'è dentro, ormai. Partecipe e coinvolto. Sergio Cofferati è andato al congresso della sua sezione. Poi, a quello della Federazione Ds di Bologna. Qui ha detto la sua. E non ha votato per alcuna mozione, coerente con la critica moscia alle modalità «tese più a rimarcare le differenze che ad aprire il confronto» di queste assise. Ma il suo contributo ha pesato comunque. E si è riflesso anche sul documento e gli ordini del giorno conclusivi della discussione congressuale. Tutti collegialmente definiti, al di là della stessa iniziativa dei cosiddetti 22 non allineati che il neo sindaco di Bologna ha seguito con simpatia («Sì, mi piace perché mi è sembrata raccogliere l'anelito di apertura e di libera ricerca»). E tutti, proprio perché espressivi di un più alto livello di sintesi, votati all'unanimità o quasi. «Una novità politica, un passo avanti importante», commenta Cofferati: «Tanto più ora che i Ds devono farsi carico, per la loro parte (e non è poca), di concorrere a superare le pesanti difficoltà in cui si ritrova l'alleanza».

Allora, la dialettica politica non è d'impedimento ad elaborazione più ampie e perfino ad approdi comuni?

«Non saprei dire quanto abbia pesato sulla ricerca di convergenze realizzabili a Bologna la storia recente e l'esigenza diffusa di dare continuità agli elementi positivi della stagione elettorale amministrativa. Né saprei dire se questa esperienza sia possibile anche altrove. Rilevo solo che è capitato qui, in una città tornata ad essere significativa per la sinistra italiana grazie alla forte avanzata dei Ds sulle amministrative precedenti, il ritorno alla politica di tanti giovani e donne, la costruzione di uno schieramento largo con tutti i partiti del centrosinistra ma anche con il coinvolgimento di associazioni e movimenti. Lo trovo confortante».

A questo risultato, però, si è arrivati a ridosso del confronto e del voto sulle mozioni. Perché non ritenere che queste basi di chiarezza abbiano favorito la convergenza politica?

«Non vorrei nemmeno dire che una manifestazione di disponibilità così piena, da parte di tutti, dimostra che le mie aspettative su un congresso che si proiettasse verso un orizzonte comune proprio prive di fondamento non erano. Ma è evidente che se il congresso a mozioni contrapposte avesse l'effetto di risolvere le grandi scelte di fondo per poi passare oltre, questo effetto si sarebbe manifestato a Bologna e dappertutto. Non mi pare che sia stato così, almeno finora. E mi auguro che Bologna possa offrire a questa possibile esperienza politica a un più ricco confronto congressuale».

Può riconoscersi, però, che le differenze riproposte nei mozioni, addirittura due nella stessa area della sinistra, corrispondono a una reale articolazione dei Ds?

«So bene che le differenze ci sono, e considero importante affrontarle. Il problema è come. Lo ha detto anche Fassino: i Ds hanno superato l'angoscia della sopravvivenza, che tre anni fa aveva segnato il congresso di Pesaro...».

Quando lei era schierato con il correntone...

«Sì, quel dilemma quasi esistenziale richiedeva da ciascuno di noi risposte schiette, leali, responsabili. Ma siamo cresciuti, come Ds, anche grazie a

La positiva novità delle assise di Bologna può contribuire a un più ricco confronto nella nuova fase

Verso il congresso dei Ds Sergio Cofferati



«Ora apriamo alla società e all'Alleanza»

Il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati. In alto Una manifestazione dei Ds a Bologna

quella autentica dialettica politica. Che adesso possiamo ben volgere al futuro, aprendo due anelli di congiunzione: da una parte, con quella parte della società sensibile ai valori della sinistra e, dall'altra, con gli alleati con cui costruire la prospettiva dell'alternativa. E, francamente, non credo che la modalità delle mozioni contrapposte sia la migliore risposta a questa esigenza. Certo, rende esplicite le differenze. Però, nel mettere in evidenza le differenze, che poi - come si è visto a Bologna - non sono tali da impedire la sintesi politica, lascia in un cono d'ombra gli elementi di unità. Che pure, prima o poi, bisognerà recuperare».

Se è per questo, Fassino ha già proposto una gestione unitaria per il dopo congresso.

«Benissimo. Perché, allora, rinviare a dopo la sintesi nuova che sarebbe possibile cercare nel vivo del congresso?».

Non sarà perché è da compiere la scelta discriminante della Federazione con le altre forze riformiste della coalizione che, come si vede in questi giorni, suscita forti passioni e tormenti?

«Il fondamento di ogni grande scelta è nel progetto che la sostanzia. Purtroppo noi ci attardiamo tanto sulle forme, trascurando troppo i contenuti».

Non parlano da soli i contenuti divergenti, tra la sinistra riformista e la sinistra radicale o antagonista, che hanno lacerato il centrosinistra nella legislatura vinta da Romano Prodi nel 1996 e, poi, anche in non pochi passaggi cruciali dell'opposizione a Berlusconi?

«Parlano, eccome. Non a caso al congresso di Pesaro richiamai le diverse idee del riformismo in cui si dibatte la sinistra italiana. Ebbene, Bologna è la culla del riformismo italiano e qualcosa può dirci la radicata pratica amministrativa in cui storicamente le diverse sensibilità riformiste hanno un significativo banco di prova».

Idee diverse per una sola pratica riformista?

«Pensiamo all'idea riformista del socialista Zanardi, che abbiamo appena ricordato come il «sindaco del pane» nel cinquantesimo anniversario della morte, perché amministrando Bologna tra il 1914 e il 1919, si fece carico delle privazioni inaudite che la prima grande guerra mondiale provocava sui ceti popolari, organizzando la produzione o l'acquisizione del pane,

del carbone e di altri prodotti vitali e vendendoli nella quantità e nella qualità corretta proprio qui, a palazzo D'Accursio, attraverso l'istituzione dell'ente autonomo di consumo. E pensiamo al sindaco Dozza quando si trovò come competitore Dossetti che nel suo programma presentava un'idea organica dei quartieri come luogo del decentramento e della partecipazione: vinte le elezioni, Dozza riconosce la giustizia della proposta dell'avversario e la fa sua, realizzando la struttura dei quartieri che ancora oggi anima la vita democratica della città. Se si misurano con i parametri del dibattito politico di oggi, l'intervento nell'economia e nelle politiche sociali di Zanardi passerebbe per radicale, mentre la dialettica tra il riformismo di ispirazione laico-socialista di Dozza e quello di orientamento cattolico di Dossetti apparirebbe come moderato. Ma sono, in tutta evidenza, tratti distinti di una cultura riformista dalle comuni radici».

Ma perché non rendere evidente che è la comune vocazione riformista il nerbo del progetto alternativo?

«Se l'alveo è così vasto, e la cultura riformista tanto diffusa, i suoi diversi caratteri difficilmente sono comprimibili nella semplificazione a un solo soggetto. Si misurano sull'azione concreta. E nel concreto si scoprono trasversalità altrimenti non spiegabili: sul valore identitario del grande tema della pace, per dire, abbiamo visto coagularsi una maggiore sintonia tra una certa cultura cattolica, che pure si vuole moderata, e la parte più radicale della sinistra. Ecco perché continuo ad avvertire come un limite una discussione astratta sulle forme dei soggetti politici».

Vale anche a parti invertite, ov-

vero la Gad come prioritaria rispetto alla Fed?

«Lasciamo perdere questi orribili acronimi. Andiamo alla sostanza della questione, ovvero di quale rappresentanza politica costruire, e come, in un sistema bipolare. Il maggioritario propone un luogo fisico per la convergenza, dovendo comunque esserci, in ogni verifica elettorale, una proposta che tenga insieme tutti per essere in grado di vincere. Quel che ti fa vincere, al dunque, è il programma. E se già i meccanismi elettorali spingono alla ricerca di una proposta comune, non si capisce perché questa debba essere un punto di approdo faticoso e non un «a priori». Rilevare questo dato non significa pretendere, da nessuno, la rinuncia alla propria idea. Ma vale la pena recuperare una riflessione».

Quale riflessione auspica?

«La Federazione, presentata in forme tutt'altro che lineari (prima la lista



unica per le europee, poi la prospettiva del partito riformista e infine il ripiego cooperativo tra partiti e, alle prossime regionali, pure le liste diversificate), ha finito per alludere alla coesistenza di due aree dentro lo schieramento vasto: una riformista e l'altra radicale. Se così fosse sarebbe l'idea del riformismo a soffrirne di più, perché inevitabilmente finirebbe per essere identificata come moderata, se non risultare sostanzialmente moderata nel dualismo con l'antagonismo di sinistra».

Non c'è anche da riflettere sulla frantumazione che priva il centrosinistra di un soggetto politico maggioritario, a cospetto di un centrodestra dominato dal partito pigliatutto di Berlusconi?

«Sono anch'io convinto, e non da adesso, che una coalizione abbia bisogno di maggiore coesione e di minore

frantumazione. Ma non credo che la semplificazione e la riduzione abbia una sola opzione possibile. In ogni caso, non una opzione organizzativa che prescindendo dalla qualità e dall'efficacia del progetto politico. Tanto più vista la situazione determinatasi in questi giorni, con le difficoltà delle liste federate alle regionali che vanno a cumularsi alle difficoltà sulle ultime candidature».

Nonostante queste tensioni possono essere interpretate alla luce delle persistenti differenze sul merito del progetto, oltre che della Federazione, anche dei rapporti all'interno della più larga alleanza?

«Ma proprio questo mi preoccupa: che si debbano interpretare le divergenze, e non dichiararle e discuterle in modo esplicito. Proviamo ad invertire i termini del dilemma. Se la fatica della individuazione delle residue candidature è accentuata dal fatto che il confronto programmatico stenta, per cui la scelta del candidato moderato, riformista o radicale si carica di una diversità di merito politico, è questa condizione di sospetto che va tolta di mezzo. Come? Affrontando i contrasti per quel che sono, in modo trasparente, con tutte le mediazioni che si rendono necessarie. A quel punto sarà irrilevante chi rappresenterà il progetto, se moderato, riformista o radicale, perché la condivisione della candidatura sarà legata alla credibilità e alla capacità di meglio interpretare la sintesi condivisa. Perché altrimenti, volenti o nolenti, si torna alle condizioni del primo Ulivo, quando l'accordo

“ Il riformismo radicale di Zanardi e quello moderato di Dozza e Dossetti

elettorale fatto con Rifondazione senza progetto politico ha determinato il progressivo logoramento del centrosinistra».

Non basta che Bertinotti assicuri di riconoscere il pronunciamento della maggioranza, ora nelle primarie in Puglia e poi in quelle nazionali, prefigurando questa sede come dirimente delle opzioni programmatiche più controverse?

«Le primarie hanno una indubbia utilità per la legittimazione del candidato. Dubito, però, che sia risolutiva del merito di contrasti programmatici non precedentemente risolti. E questa la via maestra per arrivare al progetto condiviso che legittima tutti a candidarsi. Temo, anzi, che primarie sulle persone, che alludano implicitamente alle diversità rappresentate dall'appartenenza politica, finiscano per alterare la stessa costruzione del progetto, per l'evidente disparità tra il peso degli eventuali candidati alle primarie e la ben più articolata rappresentanza politico-elettorale dell'alleanza. Né mi convince il pur significativo impegno ad adeguarsi all'opinione della maggioranza, giacché comunque si sancirebbero gli elementi che diversificano il candidato vincente da quello che perde. E non credo si possa rinviare la verifica della necessarie mediazioni all'azione di governo, perché se le diversità rispuntassero a quel punto porterebbero o alla paralisi o all'incrinatura dell'alleanza. Abbiamo, tutti noi, il dovere di garantire agli elettori che nulla di ciò che già ha pregiudicato la credibilità e la stabilità dei governi di centrosinistra potrà mai più ripetersi».

Sul terreno delle scelte programmatiche emergono anche diverse priorità. Quali ritiene possano unificare il vasto campo di forze del centrosinistra?

«Nello schema delineato da Prodi al Palladio di Milano credo che tutti abbiano la possibilità di contribuire ad un'idea di futuro. E l'avvenire del paese che questo centrodestra sta sempre più brutalmente rovinando».

E' scontro su ogni fronte, ormai?

«Vengono progressivamente aggrediti sia i pilastri della coesione politica, dall'ordinamento della giustizia alle stesse regole costituzionali, sia le basi della coesione sociale, con una sistematica alterazione dei meccanismi di formazione e di redistribuzione della ricchezza che crea nuove disparità e ingiustizie...».

Risputa anche l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come a ideologizzare il finale di partita?

«Possibile, anche se allo stato sembra essere più l'espedito revanscista di un ministro marginalizzato che il colpo di coda delle pulsioni assolutiste di un tempo. E comunque un segno dei tempi che le associazioni imprenditoriali non avallino più tanto avventurismo».

Vuol dire che si stanno scomponendo e ricomponendo i blocchi sociali?

«Che il centrodestra non poggia più sul blocco di interessi del 2001 è, in qualche modo, confessato dal gran agitarsi di Berlusconi per un taglio delle tasse esplicitamente incapace di rilanciare l'economia. Ma parliamo della costituzione materiale del paese, ed è del tutto evidente che attraverso questa pesante redistribuzione si punta anche a disarticolare il campo delle forze avversarie. Per questo la nostra azione di contrasto, e - perché no - anche di contenimento del danno per il paese, deve essere resa subito efficace da un'idea di alternativa credibile. Affrontare questa sfida è compito di tutte le forze del centrosinistra. E i Ds, che come partito di maggioranza relativa hanno una parte cospicua da assolvere».

Con il congresso?

«Sì, i Ds possono, meglio: credo proprio che debbano, fare del loro congresso l'occasione per ricreare un clima di unità e suscitare nuove passioni».

Prima affrontiamo i contrasti e facciamo le necessarie mediazioni, poi le primarie legittimeranno il leader

Dentro l'Alleanza o fuori: oggi Mastella decide

ROMA L'Udeur ha convocato per questa mattina una riunione straordinaria del consiglio nazionale per decidere l'atteggiamento del partito nei confronti dell'Alleanza. Nelle scorse settimane Mastella si era detto pronto a non correre insieme al centrosinistra alle regionali se non fosse stato candidato un suo uomo in Basilicata. Oggi il leader dell'Udeur aprirà i lavori riferendo sulla «assenza, da parte di Prodi e degli alleati, del più volte richiesto chiarimento politico e delle garanzie sul ruolo dei Popolari-Udeur con i quali il centrosinistra vince e senza i quali invece si perde». Appena saputo della convocazione della riunione straordinaria, i

partiti dell'Alleanza hanno mandato messaggi rassicuranti all'Udeur. E non è escluso che il nodo della candidatura della Basilicata venga presto sciolto. «L'Udeur è una forza politica importante e decisiva per vincere, non solo alle politiche ma anche in alcune regioni del sud», ha affermato il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti. «L'Udeur è una forza insostituibile e tutti dobbiamo costruire le condizioni perché si senta a pieno titolo all'interno della coalizione», ha detto il responsabile degli Enti locali della Margherita Beppe Fioroni. Mastella è stato anche contattato telefonicamente ieri pomeriggio da alcuni dei leader dell'Alleanza.

Marcella Ciarnelli

IL 2004 del premier

Non si fa vedere per un mese per rimettersi a nuovo. Assente anche in estate per rifarsi i capelli. È ancora senza Finanziaria e con la riforma della Giustizia da riscrivere

È anche l'anno del record di durata di un governo. Entra Follini, ma è costretto a cacciare Tremonti. E a firmare la Costituzione europea

Un lifting lungo un anno

Dodici mesi fa Berlusconi scomparve per rifarsi la faccia, ora chiude il 2004 facendo credere di aver abbassato le tasse



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

ROMA Fino all'ultimo giorno dell'anno. Nonostante la massiccia maggioranza che si ritrova Silvio Berlusconi non ha potuto chiudere i battenti del governo l'antiviglietta di Natale, come avrebbe voluto, ed è costretto a lavorare fino a Capodanno. La sua ardua Finanziaria, congegnata per poter dire che lui il contratto sottoscritto con gli italiani lo sta rispettando e che le tasse le ha tagliate, riuscirà ad arrivare in porto giusto in tempo per non essere sommersa dai botti di San Silvestro. A suon di fiducia. Finora il governo più solido (dal punto di vista numerico) che l'Italia abbia mai avuto vi ha già dovuto far ricorso per ventisei volte. Segno che lo sgambetto è sempre dietro l'angolo, anche in una coalizione che il premier si ostina a definire compatta e coesa.

Incasato quel tanto di riforma fiscale sufficiente da sbandierare in campagna elettorale agli italiani con le tasche sempre più vuote, il premier dovrebbe uscire, come di consueto, di scena per un po'. All'inizio di quest'anno l'assenza fu più lunga del previsto. Misteriosa. Inspiegabile. Poi, al riapparire di Berlusconi, a metà gennaio tutto è stato chiaro. Il presidente del Consiglio si era fatto togliere un po' di rughe. Tirare la faccia. Cinque ore di bisturi, aghi e suture per cancellare i segni del tempo e tornare quello dei manifesti di dieci anni prima in vista delle consultazioni elettorali prossime venture. Anche se i votanti alle europee dimostreranno di non aver subito il fascino del lifting.

Il premier in versione Dorian Gray non si dà per vinto. Ed in estate, durante un'altra lunga vacanza, attacca frontalmente un altro dei suoi punti deboli. Il cranio pelato. Giunge l'ora del trapianto di capelli. Un intervento delicato, che merita cure e attenzioni. La calotta appena innestata va difesa dai raggi solari. Cosa c'è di meglio di una bandana per difendere l'opera del tricologo? A Porto Rotondo, Ferragosto è appena passato, sotto gli occhi esterrefatti dei coniugi Blair in vista in villa, Berlusconi sfoggia il piratesco copricapo. Ed in questi giorni, in inverno pieno, ne sta cogliendo i frutti. Sfoggia contento una inusuale peluria a tutto tondo. Non c'è più bisogno che «Panorama» tarocchi la sua fotografia. Il solerte direttore, Carlo Rossella, nel frattempo è passato ad altro incarico. Al posto di quel discolo di Enrico Mentana.

L'anno in dirittura d'arrivo, il terzo dell'era Berlusconi, quello in cui in maggio ha battuto il record di longevità detenuto da Craxi con 1.059 giorni, che nonostante il cambio di molti ministri non è stato bis proprio per non perdere la gara, il decimo dalla nascita di Forza Italia e dalla «discesa in campo» ha visto il premier alla guida di un Paese che poco ci ha guadagnato dal governo di uno degli uomini più ricchi della terra. Lui non la pensa così. Tra l'esaltazione della sua amicizia con «George, Vladimir e Tony» che equivale ai suoi occhi ad una promozione in campo internazionale e l'esaltazione delle sue riforme «epocali» che stanno cambiando in peggio la faccia dell'Italia, il premier ha preso un bel po' di schiaffoni.

Ci ha pensato, di recente, il Capo dello Stato a rovinargli la festa. La riforma della giustizia, dopo due anni era riuscita ad arrivare in porto. Sarà stata

All'inizio del 2004 Berlusconi sparisce fino al 16 gennaio. Una missione importante, un grave problema di famiglia? No, il Premier è andato a farsi il lifting. Per la precisione, si è sottoposto a un intervento di chirurgia estetica al viso al collo e alle palpebre, fatto il 28 dicembre a Lugano da un team arrivato dalla California.

L'operazione era stata fissata per il 27 dicembre nella clinica privata Ars medica di Gravesano. Poi c'è stato un ripensamento: forse Berlusconi temeva di essere percepito - per usare le parole del «New York Times» - non più come un «self-made man» ma come un «remade man». Alla fine, il 28 comunque il premier si sottopone a cinque ore di bisturi, aghi e suture. All'intervento seguono due giorni di degenza. Poi riparte per Milano e dopo una breve pausa vola a Porto Rotondo. La lunga assenza dalla scena politica del Capo del Governo dipende dal fatto che non può farsi vedere in pubblico perché gli è impossibile nascondere i punti e le altre tracce dell'intervento. Inoltra a complicare la convalescenza interviene un rigonfiamento dei muscoli che riduce la mobilità di uno degli occhi. Il caso finisce sulla stampa internazionale, che irride all'ultima trovata del Cavaliere per fare colpo sugli elettori. Nel frattempo in Italia la polemica è feroce e viene sintetizzata da un manifesto della Margherita che sottolinea come il Capo del Governo non sia andato a trovare i carabinieri italiani in Iraq, ma trovi il tempo per ritoccarsi il viso: «Berlusconi non è andato a Nassiriyah. È andato a farsi il lifting», recita il manifesto. Al ritorno del Cavaliere le foto del prima e dopo la «cura» fanno il giro del mondo. Lui come unica spiegazione dichiara: niente lifting. «Mi sono soltanto ritoccato leggermente le palpebre».



Il premier fa la sua scelta e nomina contro tutti Domenico Siniscalco. Passano i mesi e il problema si ripropone. Il progetto di taglio delle tasse contenuto nella Finanziaria, che toglie ai poveri per dare ai ricchi e non rispetta i

parametri di Maastricht, viene criticato anche dagli alleati di An. Alla fine arriva lo scambio: Berlusconi «manterrà» la sua promessa elettorale e in cambio Gianfranco Fini diventerà ministro degli Esteri (arriva alla Farnesina il 18 novembre).

Il 16 dicembre il Senato approva il maxiemendamento che con l'intento ingannevole di ridurre la pressione fiscale aumenta le sigarette, i giochi, la tassa per la nettezza urbana e la revisione degli estimi catastali, i bolli e le concessioni, oltre a introdurre le cosiddette «tasse invisibili» cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr.

Il premier parla di una «rivoluzione liberale» mentre l'annuale rapporto del Censis fotografa un paese sempre più povero e più insicuro.

L'Italia a tutt'oggi è l'unico paese che non ha ancora ratificato la Costituzione europea, firmata a Roma lo scorso 29 novembre.

Ma le posizioni antieuropeistiche del governo Berlusconi non si contano. Cominciamo dall'ultima: per tagliare le tasse il Cavaliere in persona, appoggiato da Marcello Pera e Umberto Bossi, si era dichiarato pronto a stracciare il Patto di Stabilità e a tagliare i parametri di Maastricht. Quando poi il Premier si è reso conto di non essere in grado di ridurre l'Irpef non ha esitato a dare la colpa all'Europa.

Il Cavaliere per avallare la sua politica economica ha anche avanzato delle proposte al Consiglio Europeo per modificare il Patto di Stabilità. A bloccarle è stato lo stesso Joaquin Almunia, commissario agli affari monetari dell'Unione europea: «Se ci sono stati che vogliono sfruttare l'occasione della riforma del patto per una deroga al limite del 3% del rapporto tra deficit e pil e a quello del 6% per cento del rapporto tra debito e pil - afferma il commissario - la nostra risposta è no, questa è la frontiera oltre la quale non possiamo andare», ha dichiarato solo pochi giorni fa, il 22 dicembre. Facendo riferimento proprio quella frontiera che Berlusconi voleva valicare.



Tra gli episodi poco fortunati di questo governo in Europa, poi, c'è la bocciatura di Rocco Buttiglione come commissario europeo, dopo che il Parlamento di Strasburgo non aveva gradito le sue posizioni integraliste sulle donne e sugli omosessuali.

Note sono infine le tantissime sortite antieuropeiste della Lega, dall'opposizione al mandato di cattura europeo da parte del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, alla richiesta di un referendum popolare sulla Costituzione europea, alle recenti manifestazioni contro l'ingresso della Turchia nella Ue.

Il 10 dicembre, dopo 30 ore di camera di consiglio, arriva la sentenza del processo Sme: 3 assoluzioni e una prescrizione per Silvio Berlusconi. In altre parole, il Premier è riconosciuto colpevole di aver corrotto l'ex giudice romano Renato Squillante, ma grazie alle attenuanti generiche, il reato è prescritto. Mentre è assolto, seppure con formula dubitativa, per gli altri episodi che gli erano addebitati nel processo Sme. Il pubblico ministero aveva chiesto otto anni.

Nei fatti, il Capo del Governo scappa la prigione. Ma senza la prescrizione sarebbe stato condannato con ogni probabilità a scontare 5 anni, come Cesare Previti per lo stesso reato.



«Meglio tardi che mai - afferma lo stesso Berlusconi pochi minuti dopo la sentenza - Avevo ragione di essere sereno, perché avevo piena coscienza di non aver commesso nulla».

Tra gli uomini della Cdl si scatenava una corsa per fare le congratulazioni al premier. Claudio Scajola decreta la «sconfitta senza ritorno della magistratura inquirente politicizzata e la svolta nell'affermazione dello Stato di diritto». Lo segue a ruota Ignazio La Russa che dice: «non ne è ho mai dubitato».

Buona parte della stampa italiana fa passare il proscioglimento del Cavaliere per una vera e propria assoluzione, «trascuando» l'ombra della prescrizione. Mentre la stampa straniera non esita a sottolineare la colpevolezza.

Ed è questa la quinta volta che Berlusconi viene graziato dalle prescrizioni, dalle amnistie o dalla depenalizzazione dei reati (falso in bilancio) che ha commesso.

Il senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, l'11 dicembre viene condannato a 9 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. A Gaetano Cinà, l'unico altro imputato, accusato dello stesso reato, vengono inflitti sette anni. La sentenza viene emessa dal Tribunale di Palermo dopo 13 giorni di camera di Consiglio.

Si tratta comunque di una pena più mite di quella che per Dell'Utri avevano chiesto i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, e cioè la condanna a 11 anni di reclusione, mentre la pena di 9 anni era stata sollecitata per l'unico altro imputato del processo, Gaetano Cinà, presunto mafioso di Malaspina, finora incensurato, ma considerato il trait-d'union tra Palermo e Milano, tra Cosa Nostra e la Fininvest.



Marcello Dell'Utri, intimo amico e sodale di Berlusconi, fu uno dei fondatori di Forza Italia. Anche nell'ultima deposizione al processo di Palermo nel ripercorrere in un'ora la sua vita personale, professionale e politica, al centro del suo mondo aveva posto proprio l'amico Silvio Berlusconi conosciuto negli anni Sessanta durante gli studi universitari alla Statale di Milano. E il Capo del Governo dopo la sentenza si è mostrato avvilito e addolorato.

La condanna del Senatore forzista si è meritata qualche giorno dopo la prima pagina di *Le Monde*, che ha fatto notare come gli incidenti giudiziari del premier mettono a rischio una campagna elettorale che di fatto è già iniziata.

(schede a cura di Wanda Marra)

Vertice da Bossi: 2004, un anno buono per l'economia. Tutto ok per le Regionali, ma resta il nodo dei sottosegretari. Oggi a tu per tu con Ciampi. Auguri, affaticati, del leader del Carroccio ai padani

Recessione, il premier cade dalle nuvole: non so cosa sia

Solo il presidente del Consiglio vede rosa: l'economia italiana «non è in recessione», a vedere nero «sono i soliti pessimisti dei giornali di sinistra che puntano a fare il menagramo». Silvio Berlusconi, uscendo dalla casa di Umberto Bossi a Gemonio, non vede alcun calo dei consumi: anzi, «il 2004 è stato un buon anno. Non vedo dove ci sia stato un impoverimento generalizzato». Tutto a gonfie vele: «L'inflazione è al 2%, inferiore a quella di Francia e Germania, la

Borsa è cresciuta del 16%, la disoccupazione è attestata sul 7,4%». Perché «tutto questo pessimismo?». Berlusconi è ottimista anche sulla salute di Bossi, «in nettissimo miglioramento». Anche ieri si è ripetuto il rito del vertice-pranzo a casa del Senatur: l'asse del Nord dai lunedì di Arcore alle domeniche di Gemonio. C'erano il premier con regaletti, Tremonti e Calderoli (in fuoristrada), più Antonio Marano, capo dei diritti sportivi Rai, Giorgetti e Brancher. Con la

Lega «per le Regionali tutto a posto», annuncia Berlusconi: nessuna presidenza al Carroccio, compensata con «gli assessorati sulle materie oggetto di devoluzione». È aperta con gli alleati la partita dei sottosegretari: oggi Berlusconi andrà da Ciampi. La Lega avrebbe ottenuto i tre richiesti: Gobbo, Cota e un ritorno di Stefano Stefani, dimessosi per gli insulti ai tedeschi. Ma gli auguri natalizi di Bossi, trasmessi il 25 da Radio Padania, ha lasciato sconcertati i militanti

in ansia dall'11 marzo 2004: tre minuti di registrazione effettuata a Gemonio forse la sera prima, Bossi ha parlato con la voce strozzata e quasi incomprensibile (pur essendo stata ripulita). Nessun discorso politico a parte il voler tornare in piazza, ha parlato dei regali di Natale: per lui molti libri e una tv portatile; un letto a castello per far dormire i bambini con lui in clinica. Oppure, maligna qualcuno, ci dormono Berlusconi e Calderoli a Gemonio? **n.l.**

gresso nella squadra di governo come vicepremier. Il leader del centrodestra sono tutti nell'esecutivo. Tregua nell'eterno rimpasto. Tranne Bossi che dall'11 marzo lotta con il male che lo ha colpito ma in nome del quale avanza la cosiddetta devolution.

Quello che va ad iniziare è un anno difficile. Elettorale. In attesa del 2006 che vedrà il confronto sulle politiche cui il premier è deciso ad arrivare con una nuova legge elettorale e senza par condicio. Berlusconi si appresta a mettere in campo tutta la sua forza. Manifesti, spot, mille giovani «azzurri» e tutta la vecchia guardia del partito schierata in difesa del leader. Dopo il 2001 non ha vinto più una consultazione.

LEGGE bloccata

Volata finale per l'approvazione
Traguardo: evitare l'esercizio provvisorio
Mobilitazione via sms della maggioranza
con lo scopo di impedire sorprese

Malumori persino nel centrodestra
Il relatore Crosetto (FI) accusa:
«Ancora umiliata la Camera»
Al Senato concessi due giorni di tempo

ROMA Rush finale in Parlamento sulla finanziaria. Comincia oggi la marcia a tappe forzate per evitare l'esercizio provvisorio. Era dal 1991 che non si andava a dopo Natale per l'approvazione. Il termine «invalicabile» è il 31 dicembre: sorpassarlo è ad alto rischio. Pericolo di evitare con una possibile nuova richiesta di fiducia da parte del governo per avere la certezza dei tempi di approvazione. E per questo non sono mancati i malumori nella stessa maggioranza, di cui si è fatto portavoce il relatore Guido Crosetto (Fi), che ha parlato di «Camera umiliata». Stamane inizierà nell'aula di Montecitorio la discussione su Finanziaria e Bilancio e nel pomeriggio si terranno i primi voti. Se la fiducia venisse posta già nel pomeriggio, si voterebbe dopo 24 ore.

Passerebbe così una Finanziaria su cui gravano parecchie incognite. L'ultima tegola è arrivata proprio il 23 dicembre, quando la Corte dei Conti ha espresso «perplexità e sconcerto» per una norma che estingue le violazioni contabili e amministrative relative ad incarichi di esperti, anche se in corso di giudizio. «L'iniziativa legislativa - è scritto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Presidenti dei magistrati contabili e inviato alle più alte cariche dello Stato - vulnera l'effettività della giurisdizione contabile, compromettendone l'azione a tutela delle risorse finanziarie». Ma tant'è: la norma è rimasta e si voterà tutto a scatola chiusa. Così come sono rimaste le coperture poco «legittime» sugli sgravi fiscali (gli incassi da condono edilizio destinati ad una spesa corrente) e quelle poco credibili sulla revisione degli studi di settore.

A scanso di equivoci i capigruppo della maggioranza hanno allertato i propri deputati con un tam-tam di lettere, sms e telefonate. Il governo non dovrebbe correre patemi d'animo, e il centrodestra negli ul-

Ultime corse per la Finanziaria

Si ricomincia a Montecitorio e non si esclude una nuova richiesta di fiducia



Una delle votazioni di un articolo della Finanziaria votate alla Camera il 21 dicembre scorso

mi passaggi sia in Senato che alla Camera della sessione di Bilancio non ha mostrato fibrillazioni partitcolari. Tuttavia i malumori ci sono stati e potrebbero riemergere con richieste ed emendamenti quando a gennaio arriverà il disegno di legge sulla competitività, preannunciato dal governo.

Il principale motivo di malessere dipende dal fatto che la Camera ha, di fatto, dovuto approvare Finanziaria e Bilancio a scatola chiusa, sia in prima che in terza lettura. Il governo ha presentato il proprio emendamento che corregge la norma

nel turn-over nelle amministrazioni regionali giudicata incostituzionale dalla Consulta. Ma sul resto l'esecutivo è stato irrimovibile nel suo «niet» a qualsiasi altra modifica. Anche di alcuni errori contenuti nella Finanziaria. Ad esempio due commi si contraddicono l'uno con l'altro a proposito delle esenzioni Iva ai consorzi di Banche.

«Ritengo che la commissione Bilancio - ha detto Crosetto - non possa che prendere atto della volontà già manifestata dal Governo di non consentire ulteriori modifiche, oltre a quella prevista dall'emendamento preannunciato dall'Esecutivo». Tuttavia Crosetto ritiene che «in questo modo la Camera venga umiliata per la seconda volta, dopo quanto avvenuto in occasione dell'esame in prima lettura». Di certo la Finanziaria andrà corretta, e forse ciò avverrà nella legge sulla competitività, come ha anche affermato il ministro Gianni Alemanno, giovedì, al termine del Consiglio dei ministri. Dopo la due giorni alla Camera la parola passerà al Senato che dovrà esprimersi tra il 29 e il 30. Qui i rischi di infortunio sono anche inferiori perché Palazzo Madama, in quarta lettura, deve esaminare solo l'articolo della Finanziaria modificato a Montecitorio.

b. di g.

l'intervista **Vincenzo Visco** deputato ds

«Il problema non è il patto di stabilità»

L'ex ministro: dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste e all'Europa una politica che è l'opposto di quella di Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre Silvio Berlusconi va all'assalto del Patto di Stabilità (senza molto successo), il suo ministro dell'Economia assicura che la spesa corrente è sotto controllo con il «tetto» del 2%. Dove è dunque il problema? Il premier invoca una nuova spinta propulsiva per inscicare la crescita in stile americano: cioè fondata sul deficit. Ma è davvero così che si rilancia l'economia? In verità «la situazione attuale italiana è che c'è un disavanzo che è anche superiore al 3% e le spese di investimento grosso modo sono già il 3%. Secondo i miei calcoli nell'ultima finanziaria c'è un "buco" di almeno un punto di Pil». A rivelare le ultime cifre è l'ex ministro Vincenzo Visco. «Non ci sono margini da recuperare - aggiunge - se non attraverso una riduzione delle spese correnti, le quali invece sono esplose e quindi si è dovuto fare questa operazione affannosa di blocco della spesa pubblica. In

questi anni la spesa corrente è cresciuta di un punto e mezzo di Pil ed è tornata ad essere la più alta dell'ultimo decennio: siamo tornati ai livelli del '93-'94».
Allora ha ragione chi vuole briglie sciolte sul bilancio.
«Il problema è che nonostante questi disavanzi, che ci sono stati in Italia e in Europa, non è che questi disavanzi stimolino particolarmente la crescita. Questo è il dato su cui riflettere. Quindi il problema non sembra essere Patto di

La spesa corrente è cresciuta ancora di un punto e mezzo ed è ormai la più alta di quest'ultimo decennio

stabilità in quanto tale».

Vuole dire che non esiste il problema di un Patto "intelligente" o "stupido"?

«È chiaro che il Patto è una regola solo numerica, non particolarmente adeguata a gestire una situazione di politica economica. Ma il problema non è il Patto, il problema è il fatto che la costruzione europea è incompiuta. Una volta fatta la moneta unica, bisogna affrontare il coordinamento ex ante delle politiche fiscali. Ci voleva poi la creazione almeno per l'eurozona di una politica economica consapevole, che poteva anche vedere comportamenti differenziali per i singoli Paesi. Nel senso che Paesi come l'Italia con un debito più alto potevano essere invitati ad avere un bilancio più rigoroso, altri un'espansione maggiore. Ma il problema vero è dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste. Quando Berlusconi predica queste cose non si rende conto che gli Stati Uniti sono un soggetto politico, mentre l'Europa è più o meno una zona di libero scambio».

Vuole dire che non basta affermare che ci vuole la crescita e quindi serve un Patto più flessibile?

«Certo che ci vuole la crescita, la situazione della politica economica in Europa è insoddisfacente e bisogna sbrigarci perché non c'è molto tempo se si vuole rilanciare l'Europa. È tutto vero. Ma tutto questo richiede una politica europea ed estera che è l'opposto di quella di Berlusconi».

Cioè?

«Più Europa politica, più armonizzazioni, più scelte collettive, più obblighi. Ad esempio se si vuole evitare che Lisbona rimanga un elenco di buone intenzioni, bisognerebbe dare a qualcuno poteri e funzioni di verifica. Del resto questa era l'impostazione iniziale di Delors, il quale non a caso oltre alla moneta unica aveva proposto un piano di investimenti molto forte per le infrastrutture europee. Questo aveva da un lato l'effetto ovvio di stimolare la domanda, dall'altro aveva come risultato l'integrazione fisica dell'Europa».

Per questo qualsiasi parallelo con gli Stati Uniti non funziona?

«Gli Stati Uniti sono un Paese dove ci sono le stesse leggi, la stessa lingua, un unico mercato finanziario. Da noi ognuno va per conto suo, e in una situazione del genere è chiaro che sono i Paesi grandi (e quindi con minori capacità di approfittare delle opportunità legate alle differenze e quindi di agire in posizioni di nicchia) che subiscono di più. Il piccolo Paese invece può fare il topo nel formaggio. Ma c'è dell'altro».

Cosa c'è ancora oltre la mancata integrazione?

«C'è una mancanza di leadership, che è chiarissima, e c'è un comportamento anti-europeo di alcuni leader: prima c'era anche Aznar, oggi c'è Berlusconi con i polacchi. Il problema dell'Europa è un po' quello dell'Ulivo: finché si continua a ragionare in termini di interessi nazionali che fanno premio su quelli europei, è molto difficile immaginare che ci possa essere una crescita sostenuta in Europa e una possibilità di tenere il

passo con gli Stati Uniti».

In questa ottica non c'è tanto da attaccare i tecnocrati, quanto i politici.

«Non c'è alcun dubbio. Si può anche criticare l'impostazione eccessivamente monetarista, ma adesso sarebbe necessario andare avanti e iniziare un dibattito politico serio, e non fare come spesso capita a Berlusconi: ci sono regole e chi se ne importa, cambiamole. Come fa con la giustizia o con la Corte dei

Il disavanzo non genera crescita Usa altra realtà l'Ue è divisa, senza una leadership riconosciuta

Conti. Tanto più che l'Italia non avrà molti vantaggi dalla revisione del Patto».

Qual è l'interesse dell'Italia in questo momento?

«Una politica europea che ci consenta da un lato di rientrare più rapidamente dai nostri debiti e quindi avere surplus primari robusti, e dall'altro avere un'Europa che cresce e che quindi ci può fare domanda sulle nostre esportazioni. Conciliare risanamento e crescita. A noi serve un'Europa dinamica, una Commissione autorevole. Servono liberalizzazioni, fusioni transfrontaliere, armonizzazioni di norme (in particolare quelle civili)».

In ogni caso l'Italia ha rispettato il Patto.

«Solo apparentemente, perché si fanno imbrogli di tutti i tipi. Dissimuliamo operazioni finanziarie e le chiamiamo privatizzazioni, finanziamo le acquisizioni delle stesse privatizzazioni. Una situazione malsana. Gli altri Paesi prima o poi ce la faranno pagare».

agenda **Senato**

namiento giudiziario, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, che ha riscontrato nel testo palesi violazioni del dettato costituzionale. Non si entrerà nel merito. Si svolgerà una prima valutazione del messaggio del Capo dello Stato. Una sorta di esame preliminare, ha confermato il presidente della commissione Antonino Caruso (An), in modo da sottoporre all'aula tre possibili opzioni. Lasciare la legge com'è (ipotesi piuttosto improbabile, a fronte dei robusti rilievi di Ciampi); oppure rivedere l'intero provvedimento (la strada indicata dall'opposizione). Sarà l'assemblea a decidere come procedere, quindi il testo tornerà in commissione. L'inizio del dibattito in aula è previsto per metà-fine febbraio. La commissione ha pure all'oggi la salvapreviti. Dovrà quindi stabilire a quale dei due provvedimenti dare la precedenza. Il centrosinistra si oppone ad un esame parallelo, come vorrebbe la Cdl.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Adesso è ufficiale: l'annuncio alla vigilia di Natale, il costo della società sarà di 792 milioni di euro

Enel si è presa le frequenze di Ipse

ROMA La telenovela di Ipse finisce più o meno come da tempo si ventilava: le sue frequenze Umts passano all'Enel che ha comprato l'intero capitale della società per 792 milioni di euro.

L'annuncio, arrivato la vigilia di Natale in una conferenza stampa organizzata in fretta e fura dal presidente dell'Enel, Piero Gnudi, e dall'amministratore delegato, Paolo Scaroni, ha così confermato le voci e le notizie che per mesi si sono rincorse sulle pagine dei giornali. Con tre frequenze in più, il gruppo elettrico potrà puntare ad un ulteriore sviluppo della controllata telefonica Wind, anch'essa al centro di continui tira e molla per una eventuale cessione, non del tutto esclusa neanche dai vertici di Enel.

Per il momento la strada maestra per la società, hanno ribadito Scaroni e Gnudi, rimane comunque quella dell'Ipo che sarà realizzata entro 20 mesi. Già in possesso di tre blocchi frequenze, Wind potrà ora contare su un'ulteriore frequenza. Delle tre acquistate da Ipse, ad Enel è però consentito tenerne solo una, che verrà affittata con un contratto ventennale a Wind. Le altre due,

per disposizioni dell'Autorità delle Comunicazioni e dell'Antitrust, dovranno essere invece cedute ad altri operatori, per mantenere un certo equilibrio di mercato. «L'operazione - ha dunque spiegato Scaroni - è di utilità strategica per Wind, perché rappresenta un arricchimento». E anche un vero affare, visto che, come ha ricordato Gnudi, le frequenze erano state acquistate da Ipse per oltre 4.700 miliardi di vecchie lire.

Enel potrà godere anche di benefici fiscali. Le perdite di Ipse, pari ad oltre 2 miliardi di euro, potranno infatti essere inserite nel bilancio consolidato del gruppo elettrico ed essere quindi in parte dedotte con un vantaggio fiscale di circa 800 milioni (più o meno la cifra pagata per l'acquisizione) e un beneficio netto di 200 milioni di euro. I miglioramenti dei risultati netti si faranno quindi sentire, ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, anche sui dividendi distribuiti agli azionisti (compreso lo Stato). L'accordo, la cui stipula è prevista entro la fine dell'anno, hanno ancora spiegato i vertici di Enel, presuppone quindi la definizione del contenzioso relativo al

pagamento delle frequenze aggiuntive assegnate a Ipse. La società controllata da Telefonica ha infatti presentato ricorso al Tar per poter restituire parte delle frequenze ottenute al momento della gara Umts. L'obiettivo di Enel è invece quello di chiudere le pendenze giudiziarie, riconoscendo allo Stato il pagamento di queste frequenze il cui valore si aggira proprio su 800 milioni di euro.

L'operazione dovrebbe chiudersi entro il 30 giugno, data in cui è previsto il closing e per cui sono quindi attese anche le autorizzazioni delle Autorità competenti per poter affittare a Wind e cedere a terzi operatori le frequenze appena acquistate da Ipse. Sul futuro della società telefonica, ultimamente al centro dell'attenzione di possibili acquirenti tra cui Fastweb e il consorzio guidato da Cesare Romiti, Scaroni ha intanto chiarito le idee: la strada maestra per Enel rimane quella dell'Ipo, offerta pubblica iniziale, cioè la prima offerta al pubblico di azioni da parte dell'azienda, prevista con tempi accelerati rispetto a quelli finora annunciati, entro cioè 20 mesi.

Finanziaria. Quarta lettura, tra mercoledì e giovedì, a Palazzo Madama, dei documenti di bilancio, sempre che la Camera riesca a vararli entro domani. Si parla addirittura già di domani sera per l'avvio dell'esame a Palazzo Madama. Nonostante i ripetuti voti di fiducia, il governo è stato costretto, ancora una volta, a mettere mano alle misure della finanziaria (tutta racchiusa in un unico maxi-emendamento di 593 commi). Questa volta per l'incostituzionalità rilevata dalla Consulta negli articoli sul turn over nelle regioni e nelle autonomie locali. Sicuro un altro voto di fiducia. Se l'obiettivo non sarà centrato, si andrà all'esercizio provvisorio. Prima di approdare in aula, la finanziaria dovrà essere esaminata dalla commissione Bilancio e tutte le altre commissioni permanenti (in sede consultiva). I termini per la presentazione degli emendamenti e per la conclusione dei lavori delle commissioni saranno stabiliti dalla Presidenza, sulla base dei tempi di trasmissione dalla Camera.

Ordinamento giudiziario. La commissione Giustizia approfitterà dell'apertura del Senato, per avviare l'esame del ddl di (contro)riforma dell'ordi-

Oreste Pivetta

LA GRANDE TRUFFA

Un anno fa i segnali disastrosi del raggio cominciato dieci anni prima. Gli arresti di Tanzi e dei suoi manager, una lunga inchiesta alla fase conclusiva

Poche speranze per i risparmiatori. Malgrado il clamoroso buco l'azienda si è salvata dal fallimento ed è in attesa di un piano industriale

dallo scandalo al salvataggio



Enrico Bondi, il manager divenuto nel giro di poche settimane prima presidente e amministratore delegato e quindi commissario di Parmalat. Uomo delle banche, ha gestito un intricato percorso verso il salvataggio, per riconsegnare l'azienda alle banche nelle migliori delle condizioni. Potrebbe lasciare, allietato da Romiti, per Gemina.



Calisto Tanzi, il fondatore della grande impresa, d'ambizioni multinazionali. Vicino alla Dc, senza mai essersi troppo esposto, amico del banchiere Silingardi, personaggio simbolo di Parma (e del Parma calcio). Deve la sua fortuna all'introduzione in Italia del tetrapak. Dopo 105 giorni di prigione, è di nuovo libero e in salute nella sua villa di Collecchio.



Fausto Tonna, uno dei tanti manager di Collecchio, carattere difficile, rissoso. Pare che aggredisse allo stesso modo gli impiegati dei suoi uffici e i banchieri che venivano a trattare prestiti. Famosa la sua quasi rissa con i giornalisti, presi ad insulti, mentre transitava verso il palazzo di giustizia di Parma. Specialista in società fantasma e in crediti fasulli.

Parmalat, un anno dopo L'Italia che non cambia

Anche i disastri hanno i loro anniversari. Ma quale sarebbe la data giusta per ricordare quello della Parmalat? Sarebbe stato forse il 15 dicembre 2003, quando Calisto Tanzi salutò la compagnia, lasciò tutte le cariche e consegnò le chiavi dell'ufficio (di presidente e di amministratore delegato) all'uomo delle banche, risanatore di mestiere, Enrico Bondi, e brevemente comunicò: «Ho deciso d'intesa con il consiglio di amministrazione di compiere un passo indietro. Parmalat ha bisogno, in questo momento, di una svolta. Chi, come me e la mia famiglia, ama e crede in questo gruppo, sa che i sacrifici sono necessari. Aver individuato in Enrico Bondi l'uomo che saprà rilanciare la società è un segnale di fiducia e una garanzia per tutti i lavoratori e per il mercato. Ma lo è soprattutto per me, perché Parmalat ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà la mia vita». O forse il 26 dicembre, una settimana dopo, quando a Milano i carabinieri si presentarono a Tanzi, fresco di un misterioso viaggio in Sudamerica (di lì si cominciò a chiacchiere del "tesoro di Tanzi"), lo arrestarono e lo condussero al sicuro a San Vittore. Forse un giorno tra i due, proprio il 19 dicembre, quando le banche aprirono il rubinetto dei falsi e sembrò di precipitare in un incolmabile buco nero. Era il crac, un'altra volta raccontato in poche righe ufficiali: «La Parmalat finanziaria comunica che in data 17 dicembre 2003 la Bank of America N.A. New York Branch, ha informato la Grant Thornton, revisore della Bonlat Financing Corporation, società della Cayman Island facente parte del gruppo Parmalat, di non intrattenere un conto con la suddetta Bonlat. Inoltre la Bank of America ha disconosciuto l'autenticità di un documento del 6 marzo 2003 che attestava l'esistenza di posizioni in titoli e liquidità corrispondenti a 3,950 milioni di euro al 31 dicembre 2002 di pertinenza Bonlat...». La geografia del delitto è compiuta... Parma, Tanzi, New York, le isole Cayman, le banche internazionali. Poi verranno i particolari, i computer presi a martellate, le fotocopiatrici che stampavano finte credenziali, i fondi segreti, i tesori occultati (in Sudamerica?), le società dei revisori dei conti, lo scanner per fabbricare titoli ed estratti conto e poi ancora verranno i protagonisti dopo Tanzi: l'iracondo ragioniere Tonna, l'avvocato Zini con studio a New York e specialista in paradisi fiscali, il banchiere Silingardi padrone di Parma e autorevole consigliere d'amministrazione, i figlioli di Tanzi, Francesca e Stefano, i maghi della finanza Ferraris e Del Soldato, il centralista che firmava i bilanci delle società fantasma, i revisori dei conti che avrebbero dovuto controllare e che firmavano qualsiasi carta, l'impiegato Alessandro Bassi, neppure sfiorato dagli imbroglioni finiti suicida per la vergogna...



traversarono la strada davanti alla stabilimento e si ritrovarono nel grande salone del Cral tappezzato di tagliandetti calcistici. L'assemblea era stata convocata da enti locali e sindacati, con spirito politicamente emiliano, unitario e solidale, per tenere insieme la filiera (ovvero la coesione sociale): cioè i produttori di latte con i trasformatori di Collecchio, i trasportatori con i consumatori, gli amministratori con i produttori e via. Al tavolo presiedeva il sindaco di Collecchio, Giuseppe Romanini, che adesso ho sentito definire «splendido sindaco». Allora si fece un patto: che si garantissero ad ogni modo all'azienda la possibilità di

lavorare. Era l'obiettivo che si doveva porre anche l'ormai commissario Bondi: ogni tetrapak sui banconi di un supermercato avrebbe comunque difeso il valore dell'azienda, debiti alle spalle. Qualcosa comunque di fronte al pozzo in cui l'aveva cacciata Tanzi. Non una strategia coraggiosa, soltanto un salvataggio (per le banche che da creditrici si trasformarono in azioniste).

LA VORAGINE

A distanza di un anno, però, i conti non sono certi. Della voragine provocata da Calisto Tanzi non si conoscono le misure esatte: venti miliardi di euro soltanto

la somma dei debiti di sedici società del gruppo secondo i giudici delegati della sezione fallimentare del Tribunale di Parma incaricati alla formazione dell'elenco dei creditori. Una verità più complicata sta sicuramente nelle carte della procura: un milione e mezzo di pagine fra interrogatori, accertamenti patrimoniali, verbali di sequestro e consulenze contabili, nomi, responsabilità e una storia di falsi lunga un decennio: secondo la guardia di finanza di Bologna (che ha redatto per i magistrati centocinquanta informative) «Parmalat finanziaria aveva un patrimonio netto negativo sin dalla quotazione in borsa», cioè dai primi

anni novanta. Parmalat era già tecnicamente fallita allora: quella quotazione servì a scaricare i debiti sul mercato, mantenendo il controllo a Tanzi. Quante persone, tra consiglieri, sindaci dei collegi sindacali, revisori dei conti avranno saputo già tutto? Tanzi è stato ancora interrogato nei giorni scorsi. «Il filone che ipotizza la bancarotta fraudolenta - ha spiegato il procuratore capo di Parma, Vito Zinani - dovrebbe essere chiuso subito dopo le feste, con l'avviso di fine indagini». Resteranno da raccontare come sono andate le cose nel ramo sportivo (Parma calcio) e in quello turistico, resta aperto il capitolo sulle eventuali

colpe delle banche e sui rapporti con la politica (due fascicoli sono finiti davanti al tribunale dei ministri e riguardano Gianni Alemanno e Enrico La Loggia). Milano continua ad indagare, ma il reato è diverso: agguato, cioè notizie false per condizionare la borsa.

I CREDITORI

A un anno di distanza si sa dei creditori. Nell'elenco compaiono tutte le grandi banche, le stesse contro le quali Bondi aveva promosso l'azione revocatoria prevista dalla legge fallimentare: da una parte le banche chiedono soldi, dall'altra dovrebbero pagarne per i bond che han-

ghilterra. I sindacalisti, dentro e fuori Parmalat, sono contenti: hanno salvato il lavoro quando la maggioranza intravedeva orizzonti neri, la produzione continua, il mercato accoglie («siamo - dicono - ai livelli di prima, senza poter contare per la pubblicità dei soldi che hanno a disposizione i nostri concorrenti»), hanno evitato lo «spezzatino» (cioè lo smembramento e la vendita a pezzi dell'impresa), sono riusciti persino a concludere con il ministero e con Bondi un accordo che trasferisce alla società che nascerà la storia sindacale di Parmalat, con tanto di concertazione, orari, salari, diritti, ammortizzatori sociali, eccetera eccetera e persino la garanzia di un piano di rilancio industriale entro la primavera del 2005. Calisto Tanzi, dopo cento giorni di carcere, è tornato nella sua villa. Stefano Tanzi segue da tifoso il Parma, Francesca Tanzi si occupa di turismo (lontana da Collecchio, in un'agenzia di viaggi di Padova, dettagliante), Tonna fa il disoccupato a casa sua. Il latte entra e esce dagli stabilimenti, il marchio Parmalat resiste: sarebbe il marchio di una colossale decennale truffa, ma in Italia resiste. Come la faccia da ladri del capitalismo italiano.

l'intervista
Giulio Sapelli
docente universitario

Più che una legge servirebbero una vera cultura d'impresa e la consapevolezza del rischio
Il triste bilancio dell'omertà padana

UNA SERA NELLA SALA DEL CRAL
Tra le date possibili dell'anniversario si potrebbe ricordare anche il 30 dicembre. La sera in particolare, nel freddo, sotto una pioggerellina fine, a Collecchio, quando le tute bianche della Parmalat

Una folla di colpevoli tra Collecchio New York e le isole Cayman Il ruolo decisivo delle banche

MILANO Giulio Sapelli insegna storia economica all'Università statale di Milano e ha pubblicato di recente per le edizioni Bruno Mondadori, un breve saggio, *Giochi proibiti* (pagine 100, euro 10), sulla vicenda americana di Enron e su quella italiana di Parmalat, giungendo alla conclusione che la vera differenza tra i due casi consiste «nella presenza o nell'assenza dei controlli interni all'impresa». «È questa cultura del controllo - scrive Sapelli - unitamente a quella dell'integrità personale a fronte di qualsivoglia organizzazione, che dobbiamo costruire con pazienza e rigore».

Professor Sapelli, pare che qui in Italia manchino non solo la cultura dei controlli ma persino una legge adeguata che li indichi o una legge di tutela del risparmio. Si lamenta che a un anno dallo scandalo Parmalat e dopo tante promesse la legge sul risparmio

sia stata ancora rinviata...

«Non sono particolarmente sensibile a un discorso di leggi che dovrebbe impedire, tutelare, garantire eccetera eccetera. Le leggi ci sono. Altro ci vuole, cominciando da una cultura della responsabilità individuale, creando una cultura del controllo interno e una cultura che sappia impedire il conflitto di interessi. La storia della Parmalat dovrebbe mettere orrore a chiunque cerchi di comportarsi onestamente. L'anniversario è tristissimo, è una pagina nerissima che è stata scritta perché ci sono i disonesti, perché chi doveva controllare non ha controllato e chi doveva denunciare non ha denunciato. Non dimentichiamo che per il caso Enron fu una sua vicepresidente, Sherron S. Watkins, a far presente il ricorso continuo a pratiche amministrative non corrette. Nessuno si è sognato di comportarsi allo stesso modo con Parmalat, eppure ci sono state

decine di persone che dovevano sapere, è da almeno dieci anni che la storia va avanti. Questa la chiamerei omertà padana. Non mi vengano a parlare di omertà siciliana».

Chi avrebbe dovuto sapere?

«Avrebbero dovuto saperlo i membri del consiglio di amministrazione, poi i membri del collegio dei sindaci, quindi i revisori dei conti, poi quanti in genere avranno avuto in mano i bilanci Parmalat... Da dieci anni».

Dai primi anni novanta della quotazione in borsa?

«Certo. Già quello fu un falso e allora si sarebbe potuto intervenire, correggere risanare. Chi avrebbe dovuto impedire ha lasciato che le cose andassero avanti alla stessa maniera, che la truffa ingigantisse. Adesso non pagano neppure con il fallimento, adesso non paga nessuno. Il marchio continua a soprav-

vivere, mi auguro anche per ricordare l'infamia che si porta appresso. Quando penso che sono scomparse aziende come la Olivetti».

Il marchio sopravvive, sopravvivono soprattutto i posti di lavoro...

«Figuriamoci. Certo che il lavoro va salvato. Ma le responsabilità vanno colpite e per quanto riguarda il lavoro bisognerebbe saper indicare strategie».

Le banche?

«Le meno colpevoli. Come fanno a controllare se arrivano carte truccate?».

E i poveri risparmiatori?

«Cominciamo a chiamarli con il loro nome: investitori. Se si investe, si rischia. Se non si vuole rischiare, si comprano case. Voglio dire: alla cultura del controllo e della responsabilità si dovrebbe accompagnare anche la cultura del rischio».

o.p.

Come avevano voluto lavoratori e sindacati i prodotti sono rimasti sul mercato mostrando la validità del lavoro...

Giampiero Rossi

EMERGENZA *economia*

Anche Luca di Montezemolo riconosce che stiamo vivendo il periodo peggiore dal dopoguerra e non si vedono segnali di una inversione di tendenza

Fiat e Alitalia, ma non solo: le difficoltà attraversano tutti i settori produttivi, mentre i grandi imprenditori preferiscono investire nei settori ex monopolisti

MILANO Volge al termine un anno difficile per l'economia italiana e, ancor di più per il mondo del lavoro. Per molte famiglie l'aggettivo "drammatico" non è - purtroppo - eccessivo per descrivere l'anno terzo dell'era del declino senza freni. Anzi, addirittura c'è chi fa notare che ormai la parola «declino» appartiene al passato. Perché il sindacato l'aveva utilizzata per lanciare un allarme che, purtroppo, si è rivelato fondato.

L'Italia ha perso pezzi importanti del suo apparato produttivo e a seminare, lungo questo tracollo mai arginato finora con politiche industriali degne di questo nome, migliaia di posti di lavoro. Che, al di là dei numeri, sempre e comunque in peggioramento, significano uomini e donne in carne e ossa, famiglie, vite pesantemente condizionate, anzi minacciate dalla perdita di un reddito. E infatti adesso persino Confindustria manifesta le stesse identiche preoccupazioni dei sindacati e avanza le medesime richieste al governo, perché sono persone e aziende a soffrire di questa caduta libera, l'economia familiare e quella del paese, senza che arrivi un segnale che dica almeno che il problema è stato capito, che la direzione in cui agire sia stata individuata. L'analisi congiunturale dell'associazione degli industriali, in novembre, ha registrato un'ulteriore frenata degli ordini e la decelerazione della produzione.

«Per l'Italia è la crisi più nera del Dopoguerra», ha detto Luca Cordero di Montezemolo nel commentare le stime macroeconomiche di Confindustria, che rivelano una situazione in continuo peggioramento: Pil 2004 all'1,4% (ben al di sotto del 2,1% indicato dal governo), tagliata la crescita stimata per il 2005 al 1,4% dal precedente 2%. Poco meglio nel 2006, con il pil all'1,5%. Quanto basta per far dire al leader degli industriali che la nostra economia è di poco «fuori dalla stagnazione» ma priva di segnali di ripresa.

LA CRISI Alitalia è stata salvata per un pelo, ma a un costo altissimo in termini occupazionali; la Fiat viene lasciata languire nella sua crisi, goffamente mascherata dal management tedesco che governa attualmente il Lingotto; e attorno alle grandi aziende, intanto, si sgretola gran parte del tessuto produttivo e industriale del paese. A proposito di tedeschi, per esempio, è di nuovo più che mai aperta la delicata questione delle acciaierie di Terni, una vicenda dalla quale emerge in tutta la sua pericolosità l'assenza di credibilità del nostro governo, beffato platealmente dai dirigenti della ThyssenKrupp che si permettono di rinnegare senza falsi pudori un accordo sottoscritto nelle stanze dell'esecutivo.

Completivamente sono circa 180.000, in tutta Italia, i lavoratori che rischiano di perdere il posto, 350.000 quelli comunque coinvolti in crisi aziendali che rendono incerto e malsicuro anche il futuro prossimo.

Circa 180mila lavoratori rischiano oggi di perdere il posto, altri 350mila sono coinvolti in crisi aziendali

”



L'Italia sta perdendo l'industria

Si sfalda il tessuto produttivo tra crisi, delocalizzazioni e disinteresse del governo

Barilla

Via gli investimenti restano solo i tagli

Un piano industriale oculato nel contenimento dei costi e ricco sul versante degli investimenti. Ma alla prova dei fatti i tagli restano e gli investimenti spariscono. Il caso Barilla è tutto qui. In quel piano industriale, prima sottoscritto e poi rimangiato dall'azienda. O meglio: confermato per quanto riguarda il versante dei contenimenti dei costi, al quale gli stessi sindacati hanno prestato la loro collaborazione, ma cancellato per quanto riguarda gli investimenti da destinare allo sviluppo e al consolidamento dell'attività produttiva. Una giravolta strategica contenuta in due date: il 23 settembre 2003 e il 29 ottobre del 2004.

Erano stati infatti necessari ben nove mesi di trattativa e di immersione nei numeri, nei diagrammi, negli studi economici dimezzato mondo, lo scorso anno, per arrivare alla definizione del piano industriale che chiudeva un ciclo decennale durante il quale l'obiettivo dell'ottimizzazione e del consolidamento aveva comportato la chiusura di sette stabilimenti 475 milioni di euro, assicurava 240 assunzioni nel gruppo e il mantenimento dei siti produttivi. Il sindacato, da parte sua, ha quindi accettato di stringere un po' la cintura, per esempio con il congelamento dei premi di produzione per i nuovi assunti.

Ma a quel punto arriva il voltafaccia dell'azienda: i dirigenti Barilla evitano il confronto con i sindacati per le verifiche del piano industriale e, alla fine di ottobre, è il presidente Guido Barilla in persona a chiarire che degli impegni a non tagliare più non ne vuole più sapere. Scattano gli scioperi e la mobilitazione dei lavoratori, che si protraggono ancora oggi, con l'obiettivo di ritirare la lista di soli tagli e recuperare la voce "investimenti".

gp.r.

Volare

Una timida speranza per la Parmalat dei cieli

Volare non vola più. E l'atterraggio in tribunale non è stato affatto morbido per i 1.200 lavoratori della compagnia aerea, con il fiato sospeso circa i destini del proprio posto di lavoro e gli stipendi in arretrato che si accumulano.

Da un paio di giorni la speranza si è riaccesa insieme ai motori del boeing Air Europe (una delle due compagnie del gruppo Volare) che hanno il significato di una timida ripresa dell'attività. E intanto la procura di Busto Arsizio indaga sul clamoroso buco di oltre 270 milioni di euro: 110 milioni provenienti dalla perdita di esercizio e altri 160 milioni ricavabili dall'azzeramento del capitale sociale. Le ipotesi di reato restano il falso in bilancio e l'appropriazione indebita aggravata. E nel mirino degli inquirenti, oltre alla spericolata gestione degli ultimi anni è entrata anche "MyAir", compagnia aerea "clonata" e che proprio nei giorni più neri del Gruppo Volare ha cercato di decollare puntando dritto sulla fetta di mercato rimasta improvvisamente scoperta. Il sospetto è che vi sia stata una distrazione di risorse in favore della nuova società; un'ipotesi confermata da tante strane "coincidenze" di persone e di date, che legano le vicende di Volare a quelle del "clone" My Air. Insomma, una sorta di Parmalat aerea, con tanto di scatole cinesi e trucchi contabili.

Mentre i magistrati indagano il gruppo Volare si trova in amministrazione straordinaria. L'obiettivo è quello di ripristinare le condizioni per mantenere sul mercato la compagnia aerea, con il sostegno del governo attraverso l'estensione del meccanismo che ha salvato Alitalia. A questo, però, hanno contribuito finora in maniera decisiva i lavoratori e i sindacati che fin dall'inizio hanno scelto di rimboccarsi le maniche e di fare tutto il possibile per tenere in vita l'azienda.

gp.r.

Finmatica

Dalla new economy al fallimento, in 4 anni

Dal trionfo in Piazza Affari al fallimento. La storia di Finmatica si intreccia indissolubilmente con quella del suo patron, Pierluigi Crudele, il fondatore e creatore passato dai fasti della new economy agli arresti domiciliari nel giro di soli quattro anni. Il punto più alto viene toccato alla fine del 1999, quando lo sbarco in Borsa coincide con un debutto che rimarrà nella storia: +533% rispetto al collocamento (ma il primo giorno, quando le azioni non riuscirono a fare prezzo per eccesso di rialzo, il balzo era stato del 700%). L'inizio della fine nell'aprile 2002, quando viene deciso il lancio sui mercati finanziari di un bond da 100 milioni su cui la procura di Brescia ha poi aperto un fascicolo giudiziario: si suppone, infatti, che già allora i problemi finanziari di Finmatica fossero noti, da qui l'ipotesi del reato di truffa per quell'emissione.

L'immagine di Finmatica si incrina definitivamente alla fine del 2003, quando l'agenzia di rating Fitch esprime dubbi sulla situazione finanziaria della società. Il che blocca il lancio di un altro bond da 55 milioni. Dieci giorni fa, infine, la sezione fallimentare del Tribunale di Brescia ha dichiarato il fallimento di Finmatica Spa. Con la nomina di Gianni Sabbadini e Antonio Passantino, rispettivamente a giudice delegato e a curatore, si è deciso di fissare per l'8 febbraio la data d'esame dello stato passivo. Entro quel giorno quindi dovranno farsi vivi i creditori per elencare quanto a ciascuno di loro spetterebbe. La società aveva richiesto tempo per preparare una richiesta di ammissione al concordato preventivo propedeutica ad una cessione dei beni da attuarsi nelle condizioni di mercato migliori possibili, oltre che per sperare nell'eventualità di un'ammissione alla Prodi bis per quanto remota. Ma con la dichiarazione di fallimento il tribunale ha ritenuto evidentemente la società ormai spacciata.

gp.r.

ThyssenKrupp

Contrordine a Terni: il magnetico chiude

Come un anno fa, peggio di un anno fa: così i sindacati descrivono la situazione dell'Ast di Terni. I segnali negativi non mancavano, a partire dalla diserzione dei vertici della Thyssen Krupp all'incontro programmato in sede ministeriale il 23 novembre scorso. Ai primi di dicembre, però, è caduto l'ultimo velo: su sollecitazione dei sindacati, i dirigenti delle acciaierie hanno accettato un incontro di "chiarimento" su quanto si celava dietro l'Aventino in versione tedesca. E nell'occasione hanno anche iniziato a spiegare - come se nulla fosse accaduto, un anno fa a Terni e in tutta l'Umbria - che l'euro soffre il dollaro basso, che i costi sono elevati e che quindi loro intendono smantellare un'abbondante fetta degli impianti ternani e trasferirli altrove. Insomma, si sono rimangiati il piano industriale che anche i sindacati avevano sottoscritto 17 giugno scorso. I rappresentanti dei lavoratori hanno detto subito chiaro e tondo che «per noi questo nuovo piano industriale non esiste». Quindi sottolineato che l'unico tavolo dove affrontare i temi legati a una possibile modifica del piano industriale dell'Acciai speciali Terni (Ast) resta quello aperto da mesi presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Ma a preoccupare sono soprattutto le decisioni dei vertici della multinazionale tedesca, per niente intenzionati a rispettare gli impegni assunti al tavolo governativo e annunciano al chiusura di alcuni reparti entro il settembre 2005. Sin dall'inizio sindacati e lavoratori hanno insistito per mantenere a Terni tutte le produzioni: quindi anche, e soprattutto quella dell'acciaio magnetico, la fucineria e il titanio. A Terni e in tutta l'Umbria, intanto i sindacati preparano per una nuova, lunga battaglia.

gp.r.

Manca un progetto organico di sviluppo, di investimenti, di ricerca e innovazione che coinvolga anche il governo

”

lizzare.

Ma soffrono anche altri settori: in ottobre la Birra Peroni aveva chiuso lo stabilimento di Napoli, «nell'ambito della riorganizzazione delle attività produttive in Italia», come dichiarava una nota aziendale, riorganizzazione causata dalla «competitività in Italia tra produttori di birra e dal rallentamento del mercato». Finiscono senza lavoro 120 dipendenti diretti e un indotto di 500 unità. Sempre in crisi anche lo stabilimento di Pedavena (Belluno) che produce per il marchio olandese Heineken il 10% della produzione complessiva nazionale, e che sembra avviato alla chiusura. E poi ci sono i crac fraudolenti: Volare, Impregilo, Finmatica, che allungano la scia di disastri dolosi all'economia italiana, aperta clamorosamente e dolorosamente da Parmalat e Cirio.

QUELLI IN LOTTA

È una crisi che arriva da lontano anche quella che segue la scia dell'eutanasia dell'ex Olivetti. Dopo la Ixfin spa di Marcianese, Caserta, anche i lavoratori piemontesi del Canavese (e di nuovo è l'area torinese a incassare un duro colpo all'occupazione) si sono trovati di fronte all'amara realtà di fallimenti e commissariamenti delle aziende reduci dalla grande stagione tecnologica di Ivrea. E intanto si profila drammatico anche il futuro di 92 dipendenti di Ipe 2000 (che gestisce una delle cinque licenze Umts), praticamente gli ultimi rimasti dei circa 500 iniziali: per loro il 9 ottobre è scaduta la cassa integrazione. Così come resta incerta la situazione alla Ferrania (Savona), azienda che produce materiale fotografico soprattutto per il settore medicale: l'azienda è in amministrazione controllata e dei circa 1.500 lavoratori circa la metà sono in cassa integrazione. Per non parlare dell'odissea della tecnosistemi, del paradosso della Vicuron e la Pharmacia, entrambe in Lombardia.

UNA CRISI STRUTTURALE Non esiste praticamente settore industriale che

Chigi finora è rimasto sordo a questi inviti, preferendo concentrare tutti gli sforzi sulla mancia fiscale. E intanto la galassia dell'indotto dell'automobile si sgretola sotto l'assfida da prezzi che spinge le aziende a delocalizzare.

non sia interessato da problemi o a crisi profonde, ma i più colpiti sono ormai da tempo il metalmeccanico, l'agroalimentare, il tessile, dove l'emorragia di posti di lavoro è continua. Come spiega Carla Cantone, segretaria federale Cgil, responsabile del Dipartimento settori produttivi: «La crisi è drammatica e strutturale. La priorità dev'essere quella di affrontarla insieme a Confindustria e governo, per difendere il lavoro e ridare competitività al Paese. La legge finanziaria - aggiunge la dirigente sindacale - non affronta i temi della crescita e dello sviluppo. Il tetto del 2% alle spese non aiuta niente e nessuno, e nemmeno le imprese che devono ritrovare competitività».

perduto. Secondo l'Istat in un anno nella grande impresa si sono persi 24.000 posti di lavoro. Ma secondo la Cgil, che tiene costantemente sotto monitoraggio l'intero panorama produttivo, al 31 agosto scorso, le aziende che accusavano problemi erano 2.778 rispetto alle 1.429 di febbraio - di cui 1.640 nelle regioni del nord, 757 nelle regioni del centro, e 381 al sud. Il ricorso alla cassa integrazione è arrivato al 28,53% nel primo semestre 2004, mentre era del 10,59% nel 2003. Una crescita spaventosa.

NON SOLO AUTO

Il settore dell'auto, indotto compreso, è tutto, e da tempo, in fibrillazione. La sentenza finale è stata decretata per tutti i 494 dipendenti cassinte-

Massimo Franchi

BINARI letali

Anno nero: un incidente grave al mese le tragedie dell'Euronight e quella dei pendolari della Torino-Cuneo. Il 2 dicembre deraglia il Reggio-Torino: alla guida un «praticante»

Mentre Lunardi si fa bello con l'Alta velocità i treni regionali e quelli delle tratte meridionali sono allo sfascio. Tagli alla manutenzione ordinaria, gli investimenti di Trenitalia crollati di 5 milioni

ROMA Un incidente grave al mese. Per non parlare di quelli sfiorati, mancati per un pelo, dei quali non si ha notizia. E solo la fortuna e la bravura dei macchinisti hanno evitato che ci scappasse la tragedia. Il 2004 delle ferrovie italiane è stato un anno nero: deragliamenti, treni in corsa senza conducente, vite spezzate su binari sempre più insicuri. «Merito» degli investimenti di Trenitalia, che colpiscono soprattutto la manutenzione della rete: nel 2003 dei 7 miliardi spesi solo 1,2 sono stati destinati al materiale rotabile, ben 3,5 erano per l'Alta velocità. Molto più scintillante per tv e giornali che non la messa in sicurezza - silenziosa - delle tratte percorse dai pendolari. Per il nuovo anno anche peggio: a Lunardi delle ferrovie non importa niente, lo dimostra l'ultima finanziaria. Per il 2005 c'è un taglio di 1 milione di euro dei trasferimenti a Rfi e in più gli investimenti già previsti per il triennio 2005-2007 sono stati differiti, passando da 14,8 milioni a 9,8 milioni di euro.

Italia 2004: il pericolo corre sul treno

La scia. Il filotto tragico degli incidenti 2004 parte subito, il 9 gennaio, con un treno che per la rottura dell'impianto frenante ha percorso da solo 25 chilometri da Calalzo a Castellavazzo (Belluno) fermandosi solo perché a un certo punto la «strada» s'è messa in salita e sono riusciti a intervenire i vigili del fuoco. «Meglio» ha fatto il 15 ottobre il locomotore partito da Longobardi (Calabria) con il macchinista scivolato improvvisamente fuori dal mezzo. Dopo un centinaio di chilometri tra Calabria, Basilicata e Campania la corsa impazzita si è fermata a Rutino. Fanno meno sorridere gli incidenti più gravi, come quello del 20 marzo vicino alla stazione di Stresa (Verbania). Si sono scontrati due Euronight che procedevano però in direzione opposta sulla Roma-Milano-Parigi. L'ultima carrozza del convoglio diretto in Francia deraglia poco dopo Stresa proprio mentre sorraggiunge l'altro treno. La carrozza viene investita dalla motrice e nell'incidente muore una anziana donna francese, 37 i feriti. Meno di due mesi e il signor Luigi Bisio di Libarna (Alessandria) si vede entrare in casa la motrice dell'Interregionale 2050 Torino-Livorno. La locomotiva è deragliata, a causa della velocità si è impennata e ha sfondato il muro della casa mentre tutti i vagoni sono usciti dai binari e si sono piegati su un lato. In quel momento è sorraggiunto in senso opposto una motrice che ne trascina un'altra. Il bilancio: un morto e 37 feriti.

L'incubo dei pendolari. L'incidente più grave dell'anno però è del 13 settembre. Terrore e morte si abbattano su un convoglio di pendolari, un Taf (treno ad alta frequentazione a due piani) sulla Torino-Cuneo, pieno di studenti ai primi giorni di scuola, di operai e impiegati in viaggio da casa al posto di lavoro. Il treno deraglia poco dopo le 7 del mattino a Madonna dell'Olmo. Dopo l'uscita dai binari la corsa è proseguita per 500 metri, prima che il treno si schiantasse sulla massicciata: due donne sono morte sul

Vagoni che si infilano dentro le case, convogli impazziti senza guida che seminano il panico per centinaia di chilometri

Genova

Incastrati tra le porte mentre il vagone parte: salvati per un soffio

ROMA Fra i tanti incidenti passati sotto silenzio e che potevano trasformarsi in tragedia, c'è quello accaduto a Genova il 16 dicembre. Attorno alle 8,30, sul treno Intercity per Milano in partenza dal binario 17 della stazione ferroviaria di Genova Piazza Principe, un ragazzo di 17 anni rimane incastrato nella porta dell'ultima vettura di coda. Il giovane, originario di Belluno, è rimasto con la parte inferiore del corpo all'interno del treno, la testa ed il tronco fuori. Gli agenti della Polfer sono stati i primi ad accorgersi della situazione e immediatamente sono intervenuti, mentre il treno avanzava a velocità ancora limitata verso la galleria uscita dalla stazione, distante circa 200 metri. Il sovrintendente Alberto Gollo, genovese di 34 anni, è riuscito a spingere il ragazzo dentro alla vettura con tutto il corpo. Lo strattone ha però fatto bloccare la porta d'improvviso, cosicché Gollo è rimasto a sua volta incastrato per un braccio. L'uomo, in servizio presso la Polfer di Genova, è stato trascinato per circa ottanta metri, fino a quando un passeggero non ha bloccato la marcia tirando il freno di emergenza. L'uomo è uscito quasi del tutto incolume, grazie alla prontezza di due colleghi che lo hanno sostenuto, correndo a loro volta dietro al convoglio, mentre era incastrato. Il sovrintendente se l'è cavata con un'ematoma, illeso del tutto anche il ragazzo.

m.fr.



L'incidente ferroviario avvenuto lo scorso 2 dicembre a Palagianello vicino Taranto

«Tagliano su noi macchinisti, e si torna al 1938»

Rfi vuole la guida unica. «Da matti: in due qualche incidente si riesce ad evitare, da soli è molto più pericoloso»

ROMA Una «nuova» tecnologia dal tetro nome («uomo morto») a servizio della sicurezza dei nostri treni. Rfi (Rete ferroviaria italiana) ha deciso di estendere la pratica del «macchinista unico», sostituendo il secondo con il cosiddetto sistema Vacma (acronimo dal francese «veille automatique controle par maintien d'appui»). In pratica - così funziona - si tratta di una sirena che suona ogni 55 secondi a cui il macchinista deve rispondere lasciando il piede con il quale costantemente spinge un pedale allo scopo di dimostrare di essere vigile. Facile e - a sentire Rfi - efficace e sicuro. La «novità» in realtà è un sistema risalente all'anteguerra, già usato in Italia durante l'epoca fascista. Il crescente utilizzo dell'«uomo morto» va di pari passo con il progressivo taglio del numero dei macchinisti in organico, che entro il 2007 caleranno di oltre 2070 unità, dopo che dalla fine degli anni '80 a oggi sono passati da 225 a oltre 90 mila.

Contro il progetto di Rfi si battono i macchinisti dell'Orsa. «Il Vacma è lo stesso usato fino al 1938, solo un po' più aggiornato - spiega Savio Galvani, coordinatore nazionale Orsa - . Quel che bisogna ricordare è che il

sistema del doppio macchinista è il motivo principale per cui le ferrovie italiane sono tra le più sicure al mondo. Finora la nostra protesta ha impedito a Rfi di introdurre il macchinista unico tranne che per pochi treni regionali. Ora - continua Galvani - l'introduzione generalizzata del Vacma è la premessa per estendere il macchinista unico. Anche perché a fine 2005 non arriveranno più i fondi statali per la gestione delle tratte non attrezzate e Rfi vuole recuperare quei soldi tagliando sul costo del lavoro in vista della liberalizzazione del 2007».

E con quella «frontiera» alle viste, si imbrocca dritti la via della deregulation e delle sue conseguenze, più o meno evitabili. «Rfi sta promuovendo l'assunzione di macchinisti part time - spiega ancora Galvani - che lavorano pochi mesi l'anno senza una formazione degna di questo nome. Molti di noi si sono rifiutati di salire sui treni da soli, ma l'azienda li ha multati intimidendoli. Stiamo facendo una grossa battaglia legale con gli arbitri. Di tutto questo - conclude Galvani - vogliamo informare i viaggiatori perché sappiano che la nostra protesta è per la loro sicurezza».

Ma l'«uomo morto» che tanto spaventa chi sul treno lavora, rimane un mistero per i viaggiatori. Che spesso vengono letteralmente salvati per miracolo da scontri o deragliamenti spaventosi. «La differenza fra doppio macchinista e agente unico l'ho vissuta sulla mia pelle - racconta Luigi, macchinista dal 1979 - . A gennaio un camion è rimasto incastrato tra i binari ad un passaggio a livello prima di Turio, sulla Crotona-Sibari. Io e il mio «socio» (così si chiamano fra di loro i macchinisti, ndr) viaggiavamo a 120 all'ora e avevamo segnale verde. Io non ho visto niente, se non ci fosse stato lui ad accorgersi del camion e ad azionare la frenatura rapida non sarei qua a raccontare quello che è successo. L'impatto è stato a 40 all'ora mentre noi siamo corsi nella prima carrozza. Non ci siamo fatti niente, ma se fossimo rimasti nella motrice saremmo morti».

L'agente unico per ora è limitato ai treni regionali. Su questi convogli al posto del secondo macchinista viaggia il capotreno che ha però la responsabilità di controllare tutte le carrozze. «Viaggiare con loro è completamente diverso da avere di fianco il proprio

socio con cui c'era un'affinità e una conoscenza reciproca che dava sicurezza - spiega Marco, macchinista riminese in ferrovia dal 1982 - . Soprattutto quelli assunti da poco non conoscono le regole della circolazione perché non sono stati formati per questo. Sono costretti a stare lì con noi ma hanno tanto altro da fare e pensare. Noi poi ora dobbiamo combattere con un doppio sistema di sicurezza - continua Marco - assieme all'«uomo morto» abbiamo il sistema di ripetizione segnali. E capita spesso di confondere la campanella del Vacma con quella per il riconoscimento di un segnale, con il risultato che il treno va in frenatura e bisogna sbloccare il sistema. Tutto questo non c'entra niente con la sicurezza, fa solo fare confusione e causa ritardo al treno».

Nella riunione nazionale della scorsa settimana l'Orsa ha deciso un pacchetto di scioperi di 72 ore nel primo semestre del 2005, la creazione di comitati di lotta contro il Vacma fra iscritti e non, e altri volantini nelle grandi stazioni italiane già nei prossimi giorni.

m.fr.

colpo, una trentina i feriti. **Precari alla guida.** Se il nord ovest è stata la zona più colpita, è il sud che ha il primato del numero degli incidenti. Qui l'Alta velocità non arriverà e le tratte sono quasi tutte a binario unico e così rimarranno certamente per tanti anni ancora. La manutenzione è quasi nulla e capita che a condurre un treno venga messo un macchinista «praticante», da poco assunto per la carenza di conducenti. Come a Bari, il 2 dicembre scorso, su un treno merci che non ha rispettato un semaforo rosso ed ha tamponato le ultime carrozze dell'Espresso Reggio Calabria-Torino, facendone finire tre in una scarpata. Risultato: 78 feriti, solo uno dei quali grave un 16enne al quale è stato amputato un braccio. L'ultimo incidente di rilievo è di appena qualche giorno fa fra Napoli e Benevento. Il deragliamento di un locomotore ha provocato l'interruzione del traffico per molte ore, causando disagio per chi si sposta per le vacanze natalizie.

L'abbandono dei treni regionali. Si è trattato quasi esclusivamente di treni regionali o merci, quelli su cui si è abbattuta la mannaia dei tagli alla manutenzione di Rfi (Rete ferroviaria italiana, società dell'ex Fs che gestisce le linee). E la realtà regionale quella più a rischio sicurezza - sottolinea Franco Raffaldini, responsabile Trasporti dei Ds - . La manutenzione su materiale rotabile e linee elettriche è molto carente e i disservizi sono all'ordine del giorno per i milioni di pendolari. Molte Regioni hanno messo delle penali o non vogliono pagare per il mancato rispetto da parte di Rfi dei contratti di servizio. In futuro - continua Raffaldini - «andrà sempre peggio, perché l'Alta velocità a parte, a Lunardi delle ferrovie non importa niente come dimostra l'ultima finanziaria. Per il 2005 c'è un taglio di 1 milione di euro dei trasferimenti a Rfi e in più gli investimenti già previsti per il triennio 2005-2007 sono stati differiti, passando da 14,8 milioni a 9,8 milioni di euro».

Allarme manutenzione. La manutenzione della rete e dei treni è l'argomento più dibattuto da lavoratori e sindacati. Nel 2003 dei 7 miliardi di investimenti di Trenitalia solo 1,2 erano destinati al materiale rotabile, ben 3,5 erano per l'Alta velocità. «Il problema di base è che abbiamo treni vecchi - conferma Franco Nasso, segretario nazionale della Filt Cgil - e non ci sono risorse per sostituirli. Questo problema è strettamente collegato con la sicurezza e l'alto numero di disservizi. In più le tecnologie di sicurezza più moderne non sono state ancora installate su gran parte della rete e la manutenzione, soprattutto quella a basso contenuto professionale, è ormai appaltata fuori dall'azienda, con forti ripercussioni sulla sua qualità».

Rfi non rispetta molti contratti di servizio Raffaldini (Ds): «Andrà sempre peggio, per il 2005 sparito 1 milione di euro»

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Massimo Franchi

UN ANNO DA... **2004** RICORDARE

DOPING

- **16 gennaio** La commissione disciplinare squalifica il giocatore del Parma Manuele Blasi per sei mesi per nandrolone
- **24 gennaio** Il calciatore della nazionale russa Titov viene sospeso per un anno per essere risultato positivo ad un prodotto stimolante
- **9 febbraio** La commissione d'appello riduce la squalifica a Blasi (da 6 a 5 mesi) e a Kallon (da 8 a 6 mesi)
- **24 febbraio** Il velocista inglese Dwain Chambers viene squalificato per 2 anni per uso di Thg
- **26 marzo** Il Tour de France decide di

escludere dalla corsa la squadra spagnola Kelme, dopo le dichiarazioni sul doping da parte del suo ex corridore Jesus Manzano

- **16 aprile** Lo sciatore austriaco Rainer Schoenfelder, vincitore della Coppa del mondo di slalom, risulta positivo per etilefrina, stimolante vietato
- **29 aprile** La laaf annuncia di aver an-

nullato tutte le prove sostenute da Dwain Chambers dal primo agosto 2003. L'atleta perde, assieme ai compagni, la medaglia d'argento della staffetta 4 per 100 dei mondiali di Parigi 2003

- **19 maggio** La velocista statunitense Kelli White accetta la squalifica di 2 anni per doping e perde le due medaglie d'oro vinte ai mondiali di Parigi sui

100 e 200 metri

- **9 giugno** L'azzurro di atletica Loris Pao-luzzi è stato trovato positivo ad un controllo antidoping a sorpresa del 28 aprile
- **10 luglio** Primo caso di doping al Tour: Christophe Brandt, corridore belga della Lotto, è trovato positivo al metadone. La sua squadra lo sospende
- **3 agosto** La polizia francese ferma il corridore Massimiliano Lelli, 36 anni, nell'ambito dell'inchiesta sulla Cofidis
- **23 settembre** Il corridore americano Tyler Hamilton viene trovato positivo per le trasfusioni di sangue

L'anno dei processi eccellenti, delle confessioni e degli scandali. Il 2004 sportivo sta per andare in soffitta con un carico senza precedenti di procedimenti antidoping e di condanne ad atleti e medici. Si è sempre detto che il doping corre più veloce di chi cerca di fermarlo, ma certamente l'anno che si sta chiudendo ha visto fare passi importanti nella lotta al flagello numero uno dello sport mondiale. Motore dei progressi compiuti è senz'altro la Wada (*World anti doping agency*) guidata dal paladino della lotta, il canadese Richard Pound. L'agenzia nata nel novembre 1999 è riuscita a centrare un risultato epocale, una vera e propria pietra miliare nella storia dello sport. Dal 1 gennaio 2004 in tutto il mondo (o quasi) è in vigore un unico codice antidoping, passato alla storia come codice Wada. Questo strumento è alla base degli scandali Balco e Kenteris che hanno scosso lo sport americano e l'atletica in particolare. Il tragico tentativo (finito incidente sciogliendosi in moto sull'olio) del velocista greco di sottrarsi al controllo antidoping alla vigilia delle Olimpiadi può essere considerato il successo più grosso conseguito, anche perché ottenuto ai danni dell'atleta simbolo della nazione che ospitava i Giochi. Proprio qualche giorno fa Kenteris, l'altra velocista Ekaterini Thanou e il loro allenatore Christos Tzekos sono stati provvisoriamente sospesi dalla federazione mondiale d'atletica che non ha ritenuto accettabili le loro risposte alle accuse di doping.

L'altro caposaldo sta nel processo contro Victor Conte, fondatore della californiana Balco e inventore del Thg, il doping sintetico tanto evocato negli anni scorsi. Nel corso del 2004 "clienti eccellenti" del santone degli integratori alimentari si sono visti distrutta la carriera e ritirate decine di medaglie. Dal primo pentito, l'inglese Dwain Chambers, all'americana Kelli White, campionessa mondiale in carica di 100 e 200 metri; dal quattrocentista Jerome Young al suo compagno di staffetta Alvin Harrison. Negli ultimi mesi poi lo scandalo si è allargato, coinvolgendo la regina di Sydney, Marion Jones. In un'intervista televisiva all'ABC Conte ha affermato di aver visto personalmente la Jones iniettarsi alcune sostanze direttamente nel quadricipite, confermando le accuse dell'ex compagno (e altro suo cliente) C.J. Hunter e tirando in ballo anche Tim Montgomery.

Oltre all'atletica l'altro sport che sembra aver virato direzione con forza è il ciclismo. Il numero di controlli e sanzioni è cresciuto esponenzialmente con il Tour de France che ha deciso di escludere le squadre con ciclisti coinvolti in vicende poco chiare. Il "pugno duro" (lo sarà veramente?) è stato applicato anche in vista del 2005 con la Pro-Tour, associazione delle più importanti squadre, che impone di licenziare i corridori beccati all'antidoping, pena l'esclusione dell'intera squadra, come accaduto alla Phonak causa il ritardato licenziamento di Tyler Hamilton, ex scudiero di Armstrong.

La globalizzazione della lotta al doping ha una data molto precisa. Il 5 marzo 2003 a Copenhagen deci-

avanti fondamentale nella lotta al doping. La Wada è una fondazione di diritto privato elvetico ed è cogenita sul Cio. L'unico problema è che non può intervenire sugli Stati, come la Germania, che non hanno sottoscritto il codice.

Il codice fissa le sostanze dopanti (prevedendo che l'elenco sia aggiornato ogni anno includendo pure le sostanze che mascherano quelle proibite), gli standard e il riconoscimento dei laboratori in tutto il mondo sulle modalità di controllo. Il doping viene poi finalmente definito in modo più restrittivo considerando doping sia la presenza di una sostanza vietata che i "lasciti", le tracce della sostanza (i cosiddetti metaboliti e markers), allargando i controlli a tutti i prelievi corporali, non solo a sangue e urine. Anche il semplice possesso di sostanze o strumenti dopanti, la falsificazione di campioni e il non essere reperibile per test a sorpresa (come nel caso Kenteris) vengono considerati doping. Le pene previste sono di 2 anni alla prima infrazione fino alla sospensione a vita alla seconda infrazione; due anni per la seconda infrazione; sospensione a vita per la terza. Altra grande novità quella dell'uso delle testimonianze e dello sconto per chi collabora con le autorità (come accaduto al velocista inglese Chambers nella vicenda Balco). In più ogni comitato nazionale e federazione può inasprire le pene se le ritiene troppo leggere.

E in Italia? L'applicazione del codice Wada dovrebbe evitare le incredibili differenze nelle sanzioni degli anni passati (per nandrolone il mezzofondista Andrea Longo beccò 2 anni mentre vari calciatori, fra cui Edgar Davids, se la cavavano con soli 4 mesi) rendendo nel contempo più garantista il sistema. «Da settembre - continua Arpino - è attivo un terzo grado di giudizio nelle controverse sul doping. Dopo i primi due gradi che riguardano le singole federazioni ora c'è il giudice di ultima istanza, a cui si possono appellare gli atleti, le federazioni e anche la Wada nel caso in cui non sia soddisfatta».

Il caso Juventus riporta d'attualità il tema della responsabilità oggettiva dei club negli sport di squadra. Nel codice l'unica norma inerente questo tema riguarda il caso in cui due atleti vengano trovati positivi nello stesso tempo. Se ciò accade l'intera squadra sarà sottoposta a controlli a sorpresa e dovrà superare una sorta di "routine" di riqualificazione attraverso opportuni test. «La responsabilità oggettiva - precisa Arpino - è tema molto dibattuto. Un precedente recente riguarda il calcio con il reclamo del Galles nello spareggio per gli Europei contro la Russia. Alcuni russi erano stati trovati positivi e il Galles chiese partita vinta. Il tribunale amministrativo dello sport di Losanna, competente secondo il codice, non fu d'accordo e la Russia andò in Portogallo». E, nel processo di Torino contro la Juve, molti addetti ai lavori considerano paradossale proprio l'assenza della giustizia sportiva italiana.

Chissà che il 2005 non regali sorprese sotto questo aspetto...



La russa Irina Korzhanenko, oro nel getto del peso ad Atene, è stata trovata positiva agli steroidi anabolizzanti. Nelle foto piccole: Michele Ferrari, Riccardo Agricola e, in basso, Raffaele Guariniello

Nuove regole: mai così tanti nella rete

Nel 2004 boom degli atleti «positivi», in ogni parte del mondo e in tutti gli sport



Il nome di Ferrari è legato a quello di Lance Armstrong su cui, dal giorno della condanna del medico, ha ragione di esistere lo spettro del doping

ne di governi hanno sottoscritto le norme preparate da una commissione in un lavoro di anni. Assieme ai governi il codice è stato sottoscritto dai comitati olimpici e dalle federazioni internazionali di quasi tutte le discipline. Non sembra un caso che l'ultima di queste sia stata la Fifa del calcio, costretta a sottoscriverlo alla vigilia delle Olimpiadi di Atene per evitare la figuraccia di vedere il pallone escluso dai giochi. «È un grande passo avanti - spiega Marco Arpino, responsabile della commissione antidoping del Coni - perché finalmente in tutto il mondo siamo riusciti ad armonizzare procedure di controllo e pene facendo un passo

La condanna (in primo grado) del medico Agricola è uno schiaffo fortissimo alla reputazione della Juventus nel mondo



Dottor Ferrari e Juventus

Due processi per riscrivere lo sport

Ferrari e Juventus sono due nomi simbolo dello sport italiano nel mondo. Se per il cavallino rampante l'accostamento al doping è solo una sfortunata omonimia con il dottor Michele Ferrari, la "signora" del calcio nel 2004 si è vista macchiare indebilmente la sua storia. Il 26 novembre è già entrato negli annali come il giorno della sentenza del processo di Torino. Dopo un dibattimento durato un anno e 39 udienze tese e piene di colpi di scena, il giudice Giuseppe Casalbore esce dalle 4 ore di Camera di consiglio e condanna il medico sociale juventino Riccardo Agricola ad un anno e dieci mesi di reclusione con 2 mila euro di multa riconoscendolo colpevole dei reati di frode sportiva (compreso l'uso di Epo) e di somministrazione di farmaci pericolosi per la salute. La notizia fa rapidamente il giro del mondo, lasciando in secondo piano l'assoluzione dell'altro imputato, l'amministratore delegato Antonio Girardo. Per capire se l'impianto accusatorio del procuratore aggiunto di Torino, Raf-

faele Guariniello, sarà stato riconosciuto bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza (che saranno depositate a giorni), fatto sta che la condanna (seppur in primo grado) del medico Agricola resta uno schiaffo pesantissimo alla reputazione del club piemontese.

Il processo passerà alla storia per lo stuolo di testimoni e per le loro risposte sincopate e imbarazzate alle domande del giudice. In tanti hanno attaccato il procuratore Guariniello, reo di aver perseguito la sola Juve, ma il merito di aver scoperto il calderone doping va ascritto al giudice torinese, magari in complicità con Zeman e con le sue dichiarazioni dell'estate '98.

Le motivazioni sono invece già arrivate



per l'altro processo antidoping arrivato a sentenza durante l'anno. Il tribunale di Bologna ha condannato il medico sportivo Michele Ferrari ad un anno di reclusione e all'interdizione della professione medica per lo stesso periodo per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista. Il nome di Ferrari è innegabilmente negato a doppio filo a quello di Lance Armstrong, su cui da quel giorno ha più ragione di esistere lo spettro del doping.

Anche in questo caso, come accaduto al suo mentore Francesco Conconi, la sentenza ha assolto Ferrari (perché il fatto non sussiste) dall'accusa di somministrazione di farmaci in modo nocivo per la salute. La sentenza del giudice unico Maurizio Passe-

rini si riferiva al procedimento contro la squadra ciclistica Refin, per cui Ferrari aveva collaborato. Il medico della squadra, Daniele Tarsi, il ds Orlando Maini e il presidente Luciano Rossignoli sono stati invece tutti assolti perché il fatto non sussiste.

Uno dei pilastri dell'accusa al processo al medico sportivo sono state le confessioni del ciclista Filippo Simeoni, primo ad ammettere l'uso del doping. Vale la pena ricordare il suo commento alla sentenza: «A livello umano mi dispiace per la condanna del dottor Ferrari; però questa sentenza dimostra che le mie dichiarazioni erano attendibili e che la giustizia esiste, basta avere pazienza e i nodi arrivano al pettine. Tutti sanno come andavano le cose in quegli anni, ma nessuno diceva nulla. Io ho parlato. E mi fa piacere che ora le mie dichiarazioni siano risultate attendibili, anche dopo il linciaggio che ho dovuto subire da parte di Armstrong e di altri colleghi». A quando una dichiarazione simile di un calciatore?

m.fr.

scelti per voi

Raidue 21.00
IL GOBBO DI NOTRE DAME
Regia di Gary Trousdale, Kirk Wise - Usa 1996. 90 minuti. Animazione.

Raitre 23.25
C'ERA UNA VOLTA
Paola Salzano e Carla Ronga incontrano in esclusiva i genitori di Michail Khodorkoski, il magnate russo acerrimo nemico di Vladimir Putin, in carcere da più di un anno con l'accusa di frode ed evasione fiscale.



Canale 5 21.00
MONTECRISTO
Regia di Kevin Reynolds - con James Caviezel, Guy Pierce, Richard Harris, Dagmara Dominczyk. Usa 2002. 131 minuti. Avventura

Raidue 23.30
PALCOSCENICO PRESENTA: IL TEATRO IN ITALIA
Dario Fo ci trascina nel cuore dell'Alto Medioevo per raccontare "L'Exaltet e il Mistero Buffo".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.10 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 IL GOBBO DI NOTRE DAME.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOK. Attualità.
20.30 LA SUPERSTORIA 2004.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 RENEGADE. Telemovie.
"Una seconda possibilità".
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica.
21.00 TOTO E MARCELLINO.

CARTOON NETWORK
15.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
15.45 CORNELL & BERNIE. Cartoni

14.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
HS 137. Engelberg, Svizzera. (replica)
16.00 CALCIO.

13.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Doc.
15.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentario

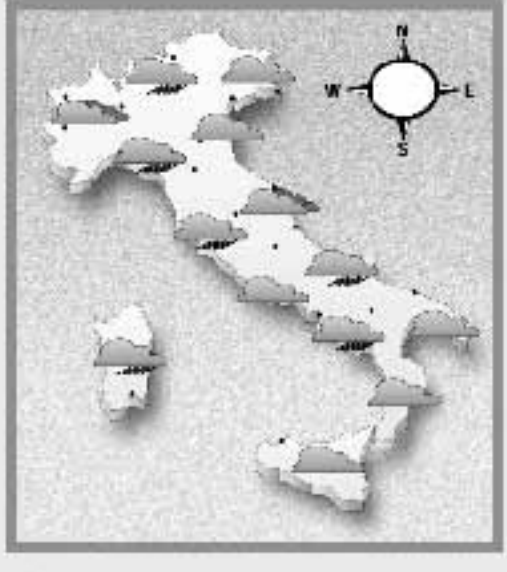
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.10 I MATTACCHORSI - COUNTRY BEARS. Film commedia (USA, 2002).

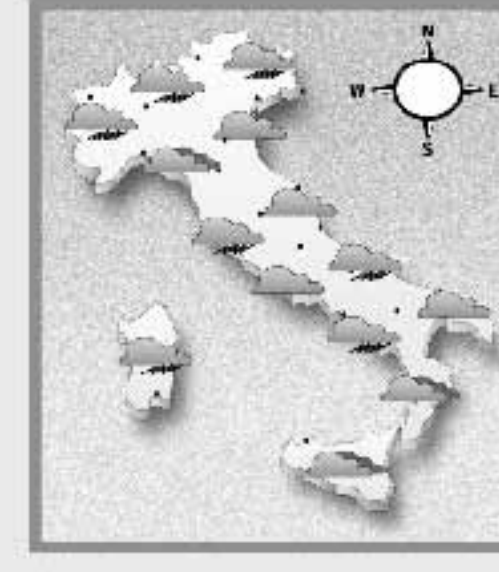
SKY CINEMA 3
14.30 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
15.55 AMY. Film commedia (Australia, 1998).

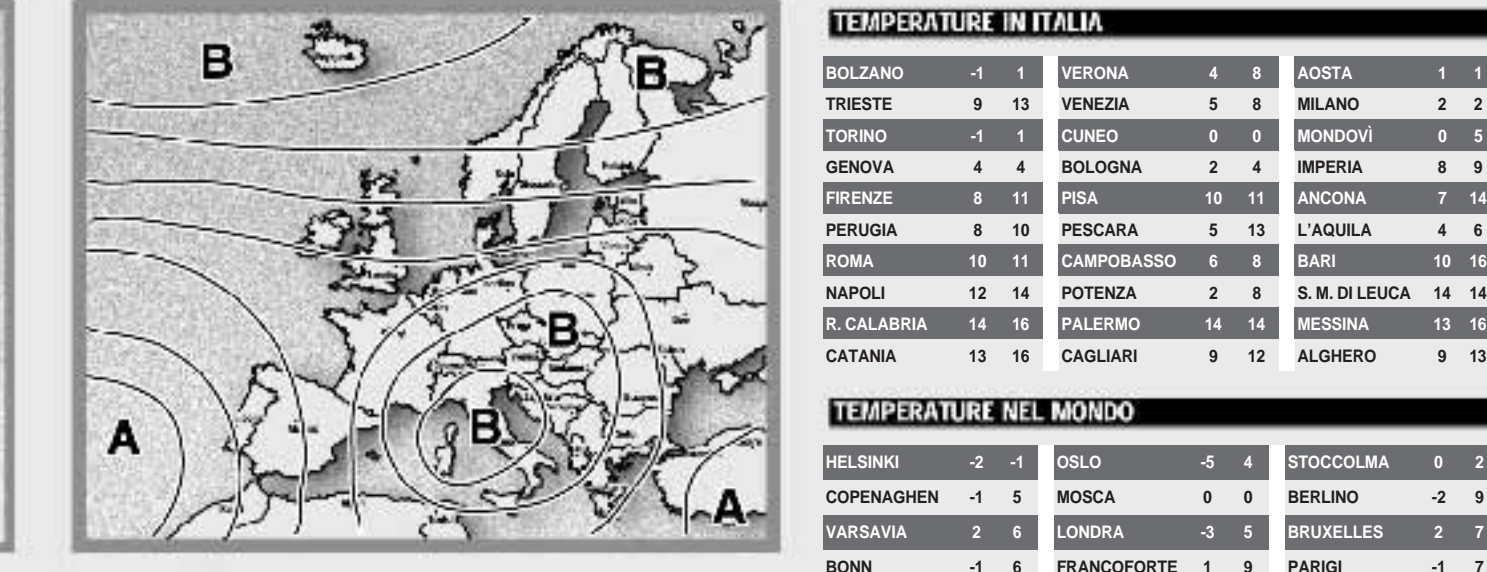
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: molto nuvoloso al mattino con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: coperto con precipitazioni diffuse, anche a carattere temporale, più consistenti sul settore tirreno.



DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni. Nevicate a quote superiori 700-800 metri.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale sulle regioni italiane, in lento movimento verso est-sud-est, preceduto da forti correnti meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

È MORTA LA MAMMA DI ROBERTO BENIGNI

È morta nella tarda serata di Natale, nella sua abitazione a Vergaio di Prato, Isolina Papini, madre dell'attore Roberto Benigni. Aveva 85 anni, nata in provincia di Arezzo e da tempo ammalata. Quattro mesi fa era morto il marito Luigi. I due erano una coppia affiatatissima e alla loro storia di povertà, di lavoro, di grande dignità, Roberto Benigni si è spesso ispirato. Isolina Benigni lascia, oltre a Roberto, le figlie Bruna, Anna e Albertina. La salma è esposta da stamani alle cappelle del commiato della Croce d'oro nel complesso ospedaliero di Prato. I funerali si terranno oggi alle 10 nella chiesa di Vergaio.

tutti

a teatro

FUNAMBOLICA ANNA MARCHESINI, NELLE «ZITTELLE» FA DI TUTTO E LO FA BENE

Aggeo Savioli

Una prova di strepitosa bravura è quella che ci offre Anna Marchesini, unica interprete in più ruoli, nonché regista, della versione scenica, da lei stessa curata, d'un racconto di Tommaso Landolfi (1908-1979). Le due zittelle (ma quella doppia «t» può essere un vezzo letterario): dove è il caso, in una Roma novecentesca, borghese e cattolica, di due sorelle attempate e di altre figure femminili, la vecchia madre che scomparirà a mezzo della vicenda, la stagionata fantesca, abitanti uno stesso appartamento, nel quale unica presenza maschile è quella di uno scimmiotto, ospitato per compagnia in una gabbia domestica; ma le cui scostumatezze passano il segno quando la bestia, evasa da quella rete, s'introduce di soppiatto in un convento adiacente, e

qui fa banchetto di ostie consacrate, attingendo anche al vino della messa, tanto da simulare un qualche rito blasfemo.

Dopo varie consultazioni con uomini (e donne) di Chiesa, nel vago aleggiare di questioni filosofiche e teologiche (il libero arbitrio appartiene al genere umano o può comprendere anche il mondo animale?), si giungerà a una drastica decisione: lo sventurato quadrumane dovrà essere soppresso, sia pure attraverso un elaborato cerimoniale, che l'avvolgerà quasi in un'aura di martirio.

S'è fatto cenno, prima, dell'esercizio virtuosistico dell'attrice protagonista; ma bisogna sottolineare che il suo trasformismo si esprime solo nella voce e nel gesto, semmai in una pacata dinamica, esclu-

dendo banali mascherature. Certo, il suo sforzo interpretativo viene ben sostenuto dall'apporto di validi collaboratori: lo scenografo Carmelo Giammello, che disegna un «interno» domestico sobriamente datato all'inizio del secolo scorso, con propaggini chiesastiche, la costumista Santuzza Cali, Angelo Ugazzi che firma le luci, Luciano Francisci autore dei brevi scorcio musicali (prevalente il suono dell'organo) che irrompono nei momenti cruciali alla ribalta.

Lo spettacolo, di concisa durata (un'ora e un quarto circa, senza intervallo), si replicherà, nella sala maggiore del Teatro Eliseo, a Roma, fino al 9 gennaio, occupando tutto il periodo delle feste invernali. S'intende che, almeno a nostro giudizio, una risata

piena e liberatoria non si genera dalla rappresentazione, echeggiante piuttosto i timbri d'un umorismo macabro, peraltro ben controllato. Ma è fuor di dubbio la qualità d'un prodotto artistico insolito per la stagione. E che, del resto, ha fornito l'occasione per un incontro di studio sull'opera di Landolfi, scrittore già di notevole risonanza, ma forse oggi non ricordato quanto il suo valore meriterebbe. Ma che, in prima persona, al teatro si accostò fuggelvolmente: si rammenta di lui, tuttavia, un Faust '67, originale rivisitazione di un mito e un personaggio che hanno cimentato, nel tempo, tanti alti ingegni. Testo insignito del Premio Pirandello e inscenato al Festival di Spoleto, non senza echi polemici e accesi dibattiti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

TEATRO E VITA

L'oroscoFo 2005

“ Stasera su Raidue alle 22.45 l'artista terrà una lezione sulle origini del teatro. Altre seguiranno

Rossella Battisti

Strana non è più, bensì rodata la coppia Albertazzi-Fo, che sul piccolo schermo di Raidue dialoga sul teatro. Discorsi d'autore, memorie di maestri che ondeggiavano nel tempo e nello spazio scenico, si confrontano o si rispondono a distanza. Lezioni/non lezioni, partiture libere piuttosto, sulle quali ricamare preziose prospettive che mai troveremo scritte su un libro. Sono i tagli di dentro, il teatro visto coi riflettori in faccia e il pubblico davanti, o intorno, da attirare sottilmente, con tutte le arti possibili, all'interno del play.

Albertazzi ha aperto la serie, lanciandosi in uno spericolato e personalissimo excursus sul teatro greco e poi quello romano. Adesso il testimone passa a Dario Fo, in onda stasera alle 22,45 con una prima tranche dedicata alla rinascita del teatro nel Medioevo, con brani dall'«Eccellente» e dal «Mistero Buffo» allestiti nel Palazzo del Podestà di Castell'Arquato a Piacenza. Seguiranno altre puntate distese nell'arco di due mesi che arriveranno fino al teatro del Cinquecento, e a una sorta di prologo di ciò che in Italia sarebbero diventati i primi segni della commedia dell'arte.

Il Medioevo, in particolare, è periodo molto amato dal Nobel giullare che ci ritorna sempre con piacere, stavolta anche con quello di raccontare qualcosa di

«Vorrei la fine della guerra, vorrei una politica che si occupasse di chi non ha potere, vorrei che i politici smettessero di pensare alle correnti e alle manovre di partito. Se vestissero i miei abiti da giullare capirebbero con terrore quanto è disprezzata quella politica»

«completamente avulso dal contesto scolastico - dice Fo - perché a torto il teatro medievale viene considerato minore. Anzi, addirittura qualche ignorante crede che non esista, una sorta di prefisso mentale che considera non teatro i giullari e le rappresentazioni corali...». E, invece, come Dario ha rivelato nelle sue innumerevoli metamorfosi sceniche, un mare magnum di invenzioni, visioni, immagini e spunti. «Chilometri di testi», dalle giullarate alla «Commedia di Dante Alighieri», che «andrebbe portata a teatro come merita», dai Miracle e Mystery Play inglesi ai fabliaux francesi. Un luogo di intrattenimento spesso ironico e festoso, pronto a sfiorare in fantasie iperboliche, quelle che nemmeno tra cielo e terra uno riuscirebbe a immaginare.

Ce ne racconta uno?

Beh, per esempio c'è il dialogo tra il maiale e il Padreterno... Discutono perché il maiale vorrebbe volare e alla fine Dio decide di accontentarlo e gli appiccica un paio di ali, ma siccome non si fida gliela incola con la cera. E il maiale vola e vola, abbracciato alla sua maiala. Addirittura fino in Paradiso, dove si insinua di notte di soppiatto, gustando i frutti enormi e saporosi di quel

posto incantato. Pesche giganti, una vegetazione pazzesca dove rotolarsi e fare l'amore. Solo che gli angeli lo sorprendono per via della puzza che si porta sempre appresso e allora il maiale viaaa, si butta giù dal Paradiso per cercare di tornare a casa prima che faccia giorno. Ma Dio anticipa il sorgere del sole, la cera si squaglia e il maiale cade.

Una brutta fine...

Mica tanto: il maiale continuerà sì a rotolarsi nello sterco ma anche ad amarsi follemente con la sua amata scrofa.

Altro che tempi bui, è un Medioevo ironico quello che salta fuori...

Come no, c'era giocondità e festosità nella Chiesa di allora. Il «risus pascalis» era



Una bellissima immagine di Dario Fo

“ «Ora c'è l'autocensura, ma questo è il tempo del coraggio, di chi vuol tener dritta la schiena»

quando venivano a Messa, guardavano le figure degli antenati, vestiti con la giacconaccia e magari i calzerotti che si usavano per andare a lavorare nei campi e dicevano: ma siamo noi! Gli antichi lo sapevano bene, è per questo che raccontavano le storie dei santi ambientandole nella quotidianità. Non erano più creature di un altro mondo, ma della realtà circostante, facevano parte della nostra storia, della nostra rabbia, del nostro risentimento, della nostra vita.

Albertazzi ha raccontato e si è raccontato, con aneddoti personali. Anche lei parlerà di sé in queste puntate di teatro?

Sì e no. La mia chiave è parlare di cose successe nel mio rapporto col pubblico. Di quello che quotidianamente può accadere a ogni attore o giullare.

Per esempio?

Ci fu un gruppo di americani che mentre facevo un grammetto inglese si alzarono urlando e bestemmiando. Chissà che cosa avevano capito da quel discorso senza senso... E mi ricordo anche una volta, a Boston, mentre raccontavo come gli inglesi abbiano «rubato» un Santo ai genovesi, comprandoglielo - cosa non del tutto inventata, perché i genovesi avevano San Giorgio per patrono già da tre secoli -, beh, si alza un italiano e si mette a insultarmi perché dicevo che i genovesi davanti al denaro non ci vedono più e venderebbero anche la loro madre. Ma solo se gliela pagano bene, ho aggiunto, e lui è stato d'accordo. Anche queste interruzioni servono a rompere la quarta parete...

Questa puntata in tv va in onda a ridosso del nuovo anno. Cosa si augura per il 2005?

Vorrei che si arrivasse alla fine della guerra, a questa spirale infernale con terrorismo da una parte e vendetta sugli innocenti dall'altra. Vorrei che si smettesse di giocare basso con sarcasmo contro chi ha difficoltà a campare. Vorrei una scena politica che si occupasse del bene di coloro che soffrono. Già ripulire questo sarebbe bene. E sarebbe ora che i politici cominciassero a pensare sul serio ai problemi di coloro che li devono poi votare, smettendo di pensare alla corrente interna, alla manovra di partito. Se vestissero i miei abiti di attore davanti alla gente, sarebbero terrorizzati dal disprezzo che sale dal pubblico per questo modo di fare politica.

E per il teatro cosa si augura?

È un brutto momento quando la satira e il gioco sono un cazzotto negli occhi per chi sta al potere, quando fanno paura, quando i politici sono abituati solo agli applausi e non accettano critiche. E poi c'è la catastrofe dei cacciati, di quelli che stavano attorno a chi è stato buttato fuori. Qui succede qualcosa di peggio: c'è l'autocensura e l'autocensura appartiene ai tempi duri, come diceva Brecht. Castra lo slancio, la partecipazione, la dignità. Mi fa rabbia che miei allievi, che so per certo avere talento, siano costretti ad accettare delle mortificazioni pur di campare. Qui e ora è il tempo del coraggio, non quando il vento ti soffia in poppa e spinge la barca a gonfie vele. E adesso che bisogna tenersi saldi e con la schiena dritta.

Albertazzi tifa Achille, lei per Ulisse.

Per una ragione molto semplice: nel racconto omerico Achille è il peggiore di tutti gli eroi, incazzoso, pieno di egoismi, mai una generosità. Addirittura si traveste da donna per evitare di andare in battaglia quando non gli va. Ulisse, invece, pur nel suo cinismo e in tutta la sua truffaldia, è pieno di angoscie, di drammi e ragionamenti. È l'uomo dell'idea. Il mio eroe.

Sima Bina voce dell'Iran domani sera a Mestre

L'Iran è un grande, bellissimo e antichissimo paese, una delle culle della civiltà del mondo di cui conosciamo molto poco. Per quanti volessero imparare ad avvicinarsi a questa cultura, ecco un'occasione preziosa: domani sera al teatro Toniolo di Mestre (alle ore 21) sarà possibile seguire il concerto di Sima Bina, accreditata come la più celebre e autorevole interprete di musica popolare iraniana, molto conosciuta anche fuori dai confini del suo paese. L'iniziativa viene promossa dalla Casa della Cultura Iraniana, con il patrocinio e il sostegno della Regione Veneto e dell'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia nell'ambito di un più complesso programma teso ad avviare, nel Veneto, lo scambio culturale tra Italia e Iran. Questo, anche alla luce di una realtà che vede ormai stanziale nel nostro paese una numerosa comunità iraniana. Fine ultimo di questo evento, è la ricerca della pace, della fratellanza tra i popoli e della reciproca comprensione nei processi di integrazione.

una rappresentazione in chiesa con esplosioni di risate, in cui tutti gli astanti si trasformavano in attori, commedianti, clown. Una grande letizia per la resurrezione del Cristo. Non sono manifestazioni fuori luogo: Gesù ha delle entrate che sono teatro puro, i suoi miracoli sono teatro, rappresentazioni del divino. Era una cosa che san Francesco aveva capito perfettamente, per questo si definiva «giullare di Dio», ovvero colui che esalta la gioia e la felicità della presenza divina. E il rito, prendere Dio e portarlo vicino. Nel Duomo di Modena il geniale scultore Agilulfo mette in scena Adamo ed Eva vestiti come i contadini che compaiono nel racconto dei mesi. Così quelli

GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN.

IL FILM: Tu la conosci Claudia? Un altro viaggio per Aldo, Giovanni & Giacomo, alla ricerca della Cortellesi

È Natale: tornano gli immancabili Aldo Giovanni e Giacomo con un'altra commedia: Tu la conosci Claudia? Sempre diretta da Massimo Venier...



Birth - Io sono Sean Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman. Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman...

Shrek 2 Di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon. Ironico, divertente, citazionista, sagace e coinvolgente non meno del primo film...

Ocean's Twelve Di Steven Soderbergh con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts. Difficile bissare il successo, riproporre la leggerezza e la divertente alchimia di personaggi e situazioni di Ocean's Eleven...

a cura di Edoardo Semmola

Cinema listings for NICKELODEON, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO.

Cinema listings for ODEON, OLIMPIA, SAN SIRO.

Cinema listings for SIVORI, UCI CINEMAS FIUMARA.

Cinema listings for SALA 8 MODUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14.

Cinema listings for UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE.

Cinema listings for BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMPO LIGURE, CAMPESE.

Cinema listings for CAMPO MORONE, AMBRA, CASSELLA, PARROCCHIALE CASSELLA.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for MIGNON, CICAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE.

Cinema listings for SILVIO PELLICO, MASONI, O.P. MONS. MACCIO'.

Cinema listings for RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1.

Cinema listings for SALA 2, SALA 3, GRIFONE.

Cinema listings for RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE.

Cinema listings for SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE.

Cinema listings for ARISTON, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for SANREMO, ARISTON, CENTRALE, DANTE.

Cinema listings for IMPIERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for DANTE, IMPIERIA, SANREMO, ARISTON.

Cinema listings for ROOF 2, ROOF 3.

Cinema listings for SANREMESE, TABARIN.

Cinema listings for TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO.

Cinema listings for GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for EL DORADO, FILMSTUDIO.

Cinema listings for SALESIANI, ALASSIO, RITZ.

Cinema listings for ALBENGA, AMBRA, ASTOR.

Cinema listings for BORGIO VEZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE.

Cinema listings for CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA.

Cinema listings for LOANO, LOANESE, GARIBALDI.

Cinema listings for IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Cinema listings for SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Advertisement for l'UnitàOnline featuring a computer monitor, newspaper, and subscription rates: 57€ per 6 mesi, 105€ per 12 mesi. Includes a promotional offer for theater tickets.

UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441

